

NEW COUNTRY

NuovoPaese

Impara a conoscere i tuoi diritti.
Learn to recognise your rights.

Quindicinale democratico in italiano dei lavoratori in Australia — Anno IV — n. 7 (144) — 14 aprile 1979 — 20c

ELEZIONI ANTICIPATE QUASI SICURAMENTE IL 3 GIUGNO

Le Camere sciolte per la terza volta

Bocciato il governo Andreotti, Pertini e' stato costretto a sciogliere le Camere — L'intransigenza D.C., vietando l'ingresso del P.C.I. al governo, ha voluto le elezioni in un momento difficile per il Paese — La politica di unita' rimane l'obiettivo per cui si battera' ancora il P.C.I.

Le contraddizioni della DC

Per la terza volta in otto anni lo scioglimento anticipato della Camera si è reso inevitabile. È inutile nascondersi la gravità del fatto: da un decennio la vita politica e istituzionale del Paese è segnata da una difficoltà grave, da una instabilità di cui occorre individuare con nettezza le cause.

Non occorre davvero rievocare ancora una volta gli sviluppi della crisi che ha portato all'interruzione della legislatura. Essi sono ben presenti alla memoria di tutti. Ma il dato politico essenziale va indicato con chiarezza: questa legislatura non è riuscita a sfondare il muro del veto anticomunista della DC. Un veto, si noti, che in un certo senso è più grave — perché più immotivato, e quindi più intollerabile — di quelli che la DC aveva imposto nelle fasi politiche precedenti del centriamo e del centrosinistra: perché questa volta esso entrava in aperta contraddizione con il risarcimento anche democratico, dell'esigenza della solidarietà democristiana.

Bisogna dirlo chiaro. Ancora una volta, la DC ha scaricato sulle istituzioni e sul corso della dialettica democratica le proprie contraddizioni, la propria incapacità di adeguarsi alla realtà e al bisogno profondi del Paese. Questa è la verità, l'instabilità caratteristica di questo decennio è il riflesso di quello che lo stesso Moro chiamò lo scoppio tra i tempi della DC e i tempi del paese. Ciò provocò la morte anticipata della legislatura nel 1972 perché, di fronte alla possente spinta delle forze sociali e della cultura, la DC non volle e non seppe ricercare un rapporto diverso con la sinistra, rifiutò di prendere atto di quella che fu chiamata la questione comunista. Fu tutto vano. Con gli sviluppi innovatori che il PCI venne sfidando alla propria proposta politica, con la spallata culturale del referendum sul divorzio, col successo delle sinistre nel giugno 1975, la questione comunista diven-

ne il vero, irrinviabile nodo di tutta la vita nazionale. Ci era già allora, nei rapporti parlamentari scaturiti dalle elezioni del 1972, la possibilità di avviare una svolta, ma la DC si attestò, anche dopo la liquidazione di Fanfani, sul "limite invalicabile" del suo rapporto col PCI. Da qui un altro trauma: le elezioni anticipate del 1976.

Il 20 giugno, con la vittoria del PCI ma anche con il recupero della DC e con le difficoltà del PSI, si aprì una fase nuova, inedita, straordinariamente complessa. Finalmente, gli antichi steccati sono cominciati a cadere, ma solo in forma incompleta e anomala. La politica responsabile del PCI ha consentito la governabilità del Paese e ha creato le premesse per trasformare la crisi in un'oc-

sione storica di rinnovamento. Ma è proprio qui, arrivati a questo nodo e a questo passaggio cruciale che la DC ha arretrato. Da qui nasce il nuovo trauma, il terzo scioglimento delle Camere.

Noi non abbiamo che da ribadire la giustezza di fondo delle scelte del PCI dopo il 20 giugno: esse hanno prodotto effetti benefici che, malgrado tutto, sono destinati a segnare anche il futuro. Ma, nonostante i passi avanti compiuti, è rimasta sempre presente e, alla fine, ha prevalso su tutto la contraddizione rimasta irrisolta: la preclusione nei confronti del PCI. Su questa contraddizione — ripetiamolo — si è logorata ed è giunta a esaurimento la maggioranza del 16 marzo.

Spetta ora al Paese, allo elettorato sciogliere la contraddizione che la DC non ha saputo risolvere. È questo il tema delle elezioni. Elezioni che il PCI non ha voluto perché ben altro era il loro obiettivo: mettere a frutto i rapporti di forza del 20 giugno per dare finalmente al Paese il governo e l'indirizzo unitario di cui ha bisogno.

IL DIBATTITO AL CONGRESSO DEL PCI Rilanciata la solidarietà democratica



ROMA — Nella relazione d'apertura dei lavori del XV Congresso del Partito comunista italiano, il segretario Enrico

Berlinguer ha vigorosamente rivendicato il valore delle novità politiche e del risultato positivo per il Paese che i comunisti hanno contribuito a determinare, ha ribadito la giustezza delle scelte che essi hanno compiuto, particolarmente dal '75 in poi, e riproposto nel modo più netto l'obiettivo del rilancio della politica di solidarietà democratica e della formazione di un governo che ne sia la coerente espressione.

Non vi è stato, quindi, nessun cambiamento di indirizzo politico generale, nessun "arrocamento" come molti avevano previsto e forse sperato, ma un chiaro rilancio della politica di unità democratica per il cambiamento.

Questo, in sintesi, il significato del discorso di Berlinguer sulla posizione del PCI per ciò che riguarda la politica interna. Il discorso è stato in realtà ben più ampio e ha trattato tutti gli aspetti della politica del PCI su tutte le

questioni di ordine nazionale ed internazionale.

Questo è stato uno dei Congressi più seguiti dall'attenzione pubblica (21 radio in tutto la Italia lo trasmettevano in diretta ed un canale televisivo di Roma faceva vedere a tutto il Lazio come discutevano i comunisti), poiché era collocato in una fase delicata della politica italiana (scioglimento delle Ca-

(Continua a pagina 9)

SE VERRANNO ELETTI IN VICTORIA

I laburisti spenderanno \$ 500 mila per l'istruzione multiculturale

MELBOURNE — Il ministro-ombra per l'Istruzione Pubblica nel Victoria, on. Fordham, ha annunciato, nei giorni scorsi, che il Partito laburista, se eletto nelle elezioni dal prossimo 5 maggio, stanzerà immediatamente 500 mila dollari per migliorare la qualità dell'istruzione multiculturale e multilingue.

Il governo laburista — ha inoltre affermato — impiegherà altri 100 insegnanti di Inglese agli Immigrati da destinare subito alle scuole che ne hanno disperato bisogno.

Il ministro-ombra ha anche reiterato i puni principali della politica scolastica del suo partito in merito ai problemi delle collettività "etiche". Un governo laburista si im-

- pegnerebbe a:
- 1) iniziare corsi intensivi di lingua inglese per i bambini appena arrivati;
- 2) istituire un "Consiglio etnico per l'istruzione" composto da rappresentanti qualificati delle collettività etniche che avrebbe la funzione di "anello" tra la comunità ed il Parlamento e che dovrebbe lavorare in stretto rapporto con il ministro;
- 3) aumentare i corsi per la specializzazione di insegnanti di Inglese agli Immigrati;
- 4) promuovere l'insegnamento delle lingue comunitarie nelle scuole elementari e medie;
- 5) Impiegare insegnanti re-

clutati nei paesi di origine degli Immigrati. Fordham si è anche impegnato a studiare con la massima urgenza la istituzione di nuove cattedre nei Dipartimenti di lingue delle università e a ristrutturare la parte del suo ministero che tratta i problemi dell'istruzione degli immigrati.

Anche in questo caso, come si vede, la politica laburista appare bene impostata per un progetto di riforma a medio termine. Gli impegni che il partito si assume di fronte all'elettorato sono di attuazione relativamente facile e per questo godono di credibilità e meritano perciò la piena fiducia dell'elettorato etnico.

Delegati della Federazione del PCI in Australia al Congresso

Pierina Pirisi, membro della segreteria della Federazione australiana del PCI, e Giuseppe Spagnolo, della sezione del PCI del S.A., hanno preso parte ai lavori del Congresso del PCI in qualità di delegati.

Tra gli invitati, sempre dall'Australia, figuravano Edoardo Burani e Alberto Bruni, entrambi nel Comitato federale.

Pierina Pirisi, inoltre, è stata chiamata alla presidenza del Congresso e a far parte della Commissione per le risoluzioni politiche e per le "tesi".

CLAMOROSA AFFERMAZIONE DELLE SINISTRE IN SPAGNA a pag. 10

GRANDE CONCERTO POPOLARE A MELBOURNE IL 28 APRILE a pag. 2

ECHI E NOTIZIE — ECHI E NOTIZIE — ECHI E NOTIZIE

IL 28 APRILE A MELBOURNE

Grande concerto di musica popolare

Per la prima volta, uniti italiani, greci, turchi e cileni in una manifestazione culturale altamente significativa.

MELBOURNE — La grande "hall" della University High School a Story St., Parkville, ospiterà, sabato 28 aprile, uno dei più interessanti e stimolanti spettacoli di musica e di teatro popolare che si siano mai realizzati in questa città. Debutteranno, per la occasione, italiani, greci, turchi e cileni: i primi sono gli studenti della facoltà di Italiano della Flinders University di Adelaide che saranno guidati dall'abile regia del professor Antonio Comini, già distintosi in diverse occasioni precedenti, per iniziative di carattere culturale di massa che vanno dal canto alla recita di canzoni popolari italiane e di brani, per fare solo un esempio, di "te-

stimonianze" — testimonianza di un bracciante, testimonianza di una fiammina — che con l'ironia ed il sarcasmo offrono uno "spaccato" dei tribolamenti quotidiani di una classe sfruttata. Ma non si limita solo a questo lo spettacolo della "Ensemble" di Comini: i temi sono più vari e ce ne parlerà lui stesso in una prossima intervista a "Nuovo Paese".

Anche i cileni del Comitato australiano per la libertà del Cile, paese oppresso da una feroce dittatura fascista, offriranno uno spettacolo musicale ricco sia nelle liriche — sempre poetiche e spesso con forti contenuti di

lotta — sia nelle musiche. Sarà senza dubbio una novità per molti invece ascoltare i gruppi greci e turchi. Entrambi si esibiranno in un repertorio di musiche popolari avvalendosi di strumenti che sono ancora poco conosciuti, specialmente nel caso dei turchi, all'esterno delle relative collettività.

Lo spettacolo è sorto per iniziativa del Partito comunista italiano in Australia con l'intento di unire le collettività degli immigrati per onorare il 1° Maggio, festa del lavoro, in un modo che riflette la vera natura multiculturale della società australiana nel contesto di un impegno e di una solidarietà tra i lavoratori che

lottano in Australia e nelle loro rispettive patrie per la causa della libertà e del progresso.

Il progetto — come questo senza precedenti — è certamente ambizioso, ma gli organizzatori si dichiarano ottimisti, perché sanno quanto sia sentito il bisogno di creare passo per passo una nuova cultura popolare che diventi uno sprone alla partecipazione collettiva e all'impegno per cambiare questa società.

Lo spettacolo inizierà alle 7.30 di sabato 28 aprile. Il prezzo d'ingresso è di 3 dollari.

Coloro che intendono acquistare i biglietti in anticipo sono pregati di telefonare al 350 4684.

LETTERE



Sono quasi inabile al lavoro: quali sono i miei diritti?

Caro Direttore, leggo e conosco il tuo giornale tramite il compagno Luigi Nardi che, come forse sapete, è ricoverato al "Nursing Home," e non è quindi più in grado di svolgere il suo regolare lavoro. Così ho pensato di abbonarmi io stesso al giornale, per comodità.

Vedo che la vostra attività comprende l'assistenza INCA che aiuta molto gli emigrati ad ottenere i loro diritti. Ora, anche per me, è giunto il momento di chiedere informazioni all'INCA circa la mia posizione.

Al momento la mia condizione fisica va peggiorando: l'udito non è buono e gli apparecchi non servono; la vista è pure poco buona (ho subito due trapianti della cornea ed un occhio è quasi inservibile); ho avuto due attacchi al cuore ed altre cose che si sviluppano alla mia età! Il medico mi ha indicato di rivolgermi al "Social Security". Che cosa dovrei fare?

Sono nato il 21-3-18. Circa 13 anni fa mi hanno rifiutato la cittadinanza australiana per cui sono ancora cittadino italiano. Nel 1971 sono andato alla Previdenza Sociale di Sondrio per accertare la mia posizione. Le marchette npr sono sufficienti — compreso il periodo militare — ai fini del conseguimento della pensione.

Nel mese di ottobre del '78 mi sono rivolto al Consolato della mia città dove ho fatto inoltrare la domanda di pensione a Sondrio, ma successivamente non ho avuto risposte precise dal Consolato. Mi sono recato quindi personalmente all'ufficio consolare dove ho trovato una signora un po' più gentile che mi ha detto che la mia domanda era stata inoltrata, bisognava attendere ancora. La signora, però, mi ha anche detto che come cittadino italiano lo posso pagare le marchette per gli ultimi 5 anni di lavoro che si pos-

sono affacciare ai contributi versati in Italia. Io ho sempre lavorato sotto padrone, e dal '52 sono emigrato. Cosa devo fare?

Tanti saluti e successi per il vostro arduo compito.
Albino Iacomella,
Yokine, Western Aus.

Risponde Emilio Deleidi dell'INCA:

Caro Albino, ho letto con interesse la tua lettera a "Nuovo Paese" in merito al tuo problema e al tuo stato di salute. Ecco le spiegazioni che chiedi al Patronato INCA che opera in Australia con competenza quale servizio gratuito tanto necessario ai connazionali.

Come hai detto tu stesso, l'INPS di Sondrio ti ha informato di non avere abbastanza contributi per la pensione di vecchiaia (per questa pensione sono necessari 780 contributi tra effettivi e servizio militare). Per questo io presumo che la domanda che ti ha fatto fare il Consolato sia per i contributi volontari per arrivare al completamento dei 780 suddetti oppure per una futura domanda di invalidità per la quale sono richiesti 260 contributi effettivi, pari a 5 anni di contribuzione, e aver perso almeno i due terzi della capacità lavorativa. E' comunque richiesto il versamento di 52 contributi negli ultimi 5 anni se già ci sono i 260 contributi effettivi.

Per quanto riguarda la prima parte della tua domanda, se le tue condizioni fisiche non ti permettono di lavorare, puoi far domanda per un sussidio di invalidità alla Sicurezza sociale australiana, ma dovrei conoscere meglio il tuo caso per risponderti sulle eventuali possibilità di un suo conseguimento.

Se avrai bisogno di noi, non esitare a scriverci ancora.

Grazie per averci scritto e tanti auguri.

Roberto Malara eletto segretario della FILEF in Victoria

MELBOURNE — L'ultima assemblea del Consiglio della FILEF di Melbourne, oltre a trattare le iniziative per le imminenti elezioni sta' all, per le quali è necessario il contributo di tutti gli iscritti e simpatizzanti che possono rivolgersi agli uffici FILEF ogni giorno per assistere nel lavoro di propaganda, organizzazione di assemblee pubbliche, ecc., ha anche affrontato il problema della riorganizzazione della segreteria.

La segreteria della FILEF, Connie La Marchesina, ha dovuto dimettersi dalla carica per motivi di famiglia e di lavoro. Per colmare questo vuoto, il Consiglio ha eletto il nuovo segretario Roberto Malara.

Roberto Malara, impegnato nella FILEF e nel Consiglio da diverso tempo, diplomato tecnico di laboratorio di analisi, ha 31 anni.

Il Consiglio FILEF ha espresso a Connie La Marchesina un vivo ringraziamento per il lavoro svolto e ha rivolto un caloroso augurio al nuovo segretario Malara.

Assemblea generale della FILEF-S.A.

ADELAIDE — La segreteria della FILEF di Adelaide ha indetto l'assemblea generale degli iscritti per il giorno 20 aprile alle 7,30 pm presso la sede del TUTA, al n. 82 di Gilbert St., Adelaide.

All'ordine del giorno sono stati fissati i seguenti punti: — Relazione del presidente. — Rapporto del segretario. — Rapporto sull'aillo. — Rapporto sull'assistenza.

Vi sarà poi lo spazio per gli interventi e le risoluzioni ed, infine, la elezione di nuovi organi direttivi. Data l'importanza dell'assemblea, è indispensabile la partecipazione di tutti gli iscritti. La segreteria raccomanda la massima puntualità.

Per cause di forza maggiore, non mi è stato possibile preparare la consueta rubrica "Regioni". Prego i lettori di scusarmi.

N.P. pubblica comunque a pag. 8 un articolo che raccomanda ai lettori.

Franco Lugarisi

ADELAIDE — Noel Treharn ha iniziato ad essere attivo nel movimento unionista a Melbourne come shop steward. Nel 1974 diventò funzionario a tempo pieno.

Nell'anno 1975, trasferitosi in Mildura come organizzatore dell'Unione, ha avuto numerosi contatti con lavoratori e lavoratrici immigrati che, in particolare in quella zona, sono impiegati nelle industrie che operano nel settore della confezione della frutta. Dal 1976 Noel Treharn è segretario della Food Preservers' Union del S.A. e svolge un diretto dialogo con i lavoratori. Questa esperienza, lo ha portato a capire molti problemi che assillano i lavoratori immigrati e che limitano la loro partecipazione nell'unione e nella vita della fabbrica.

D. Tra i vostri membri ci sono molti lavoratori immigrati?

R. La presenza dei lavoratori e in particolare delle lavoratrici di cui molte italiane, varia da periodo a periodo a causa della produzione stagionale.

D. Quali problemi ha incontrato tra i lavoratori che non sono di origine anglosassone?

R. Quello primario è la mancanza della comunicazione; ed è per questa ragione che ci siamo rivolti alla FILEF, la quale ci ha spesso aiutato a superare la barriera della lingua, operando come interpreti, spiegando agli operai il ruolo dell'unione nella fabbrica. Il migliore esempio è dato dalla fabbrica della Sunnyland dove le operai per anni lavoravano sotto condizioni obbrosciose senza conoscere i propri diritti. Ebbene grazie alla FILEF le operai si sentono più sicure di discutere ed hanno acquistato fiducia nella proprie possibilità.

Un altro grosso problema è quello dello sfruttamento e delle discriminazioni che molte operai subiscono; in molti casi, quando le operai non sono in grado di avere un dialogo con il direttore dell'azienda a causa "della

Intervista con Noel Treharn

Il segretario della "Food Preservers' Union" sulle iniziative e gli obiettivi della sua unione e la cooperazione con la FILEF

poca conoscenza della lingua inglese" vengono impiegate in lavori sporchi e meno retribuiti.

D. In che modo la vostra unione sta interessandosi per superare tali disagi?

R. Nel nostro comitato abbiamo discusso molte volte le condizioni dei lavoratori immigrati e siamo giunti ad una decisione unanime per cercare di andare incontro alle loro difficoltà. Io stesso ho iniziato a studiare l'italiano. Conoscendo poi la FILEF, abbiamo trovato subito un accordo per cooperare attraverso la presenza nelle fabbriche durante le riunioni e svolgendo un servizio d'interpretazione, traducendo documenti e

bollettini, ecc.

La nostra unione acquista il "Nuovo Paese" che proviamo a distribuire nelle varie fabbriche; questa operazione ha dato dei risultati positivi nel senso che è aumentata la partecipazione

D. Ci sono alcune unioni, oltre alla vostra, che stanno mostrando interesse per i lavoratori immigrati?

R. Credo che tutte le unioni dovrebbero sostenere, in modo pratico, la partecipazione dei lavoratori immigrati per evitare ulteriori divisioni e ottenere, invece, una partecipazione diretta di quei lavoratori isolati ed emarginati che possono, a mio avviso, dare un importante con-

tributo alla classe operaia australiana. Un esempio di come si può costruire un rapporto con i lavoratori immigrati è quello dato dall'unione dei metalmeccanici del S.A. che ha dato vita ad una campagna per costituire un comitato per i membri di origine non anglo-sassone.

D. Nel settore industriale in cui operi ci sono molti italiani. Sono interessati nella Unione?

R. I lavoratori italiani sono molto sensibili ai loro problemi. Quando è stata offerta loro la possibilità di partecipare hanno mostrato interesse e capacità di capire il loro ruolo nell'unione.

Se questo potenziale viene utilizzato dalle organizzazioni dei lavoratori certamente gli immigrati possono giocare un ruolo ben diverso da quello attuale e contribuire a modificare i rapporti attuali nella fabbrica.

Per farlo, occorre creare la possibilità ai lavoratori di esprimersi e trattare la propria realtà come giustamente sta facendo la Food Preservers' Union.

Enzo Soderini



MARCIA CONTRO L'URANIO. — Nei giorni scorsi migliaia di persone hanno manifestato a Melbourne e in altre città contro l'estrazione dell'uranio. Nella foto: la marcia a Melbourne.

Positiva l'esperienza della AMWSU

Che cosa insegna la scuola dell'unione

MELBOURNE — Un nutrito gruppo di operai metalmeccanici ha partecipato nei giorni scorsi a due giornate di studio sul ruolo dell'unione in Australia promosso dall'AMWSU.

Durante la prima giornata di studio la discussione ed il dibattito si sono svolti intorno agli aspetti "tradizionali" del lavoro sindacale — che cos'è un contratto (award), come lo si raggiunge, che cos'è e come funziona il "Workers' Compensation", com'è strutturata l'unione, come opera, quanto spende per finanziare il suo lavoro, che cos'è e come funziona la Corte di Arbitrato, ecc. — aspetti che, pur essendo semplici in sé stessi, non sono ancora conosciuti bene dai lavoratori immigrati, perché alieni alle esperienze dirette ed indirette vissute dagli italiani prima di emigrare, perché legati alla storia australiana e infine, diciamo francamente, perché per tanti anni le unioni non hanno fatto abbastanza

per farli capire ai lavoratori.

Questi aspetti del tradeunionismo che potrebbero sembrare, a prima vista, angusti o addirittura noiosi. Eppure la padronanza di questi concetti è indispensabile al lavoratore se questi vuole partecipare alla vita dell'unione e contribuire con le sue idee a modificarne gli stru-



menti ritenuti superati, insufficienti o carenti al fine della effettiva difesa dei propri diritti.

Facciamo un esempio: venuti a conoscenza delle pessime leggi che regolano il famigerato sistema di indenniz-

zo dei lavoratori che subiscono incidenti sul posto di lavoro, i partecipanti al corso hanno avuto modo di chiedere perché tutte le unioni non lottano per una rivendicazione tesa al cambiamento radicale di questo sistema e come, secondo loro, andrebbe impostata una tale lotta. Sono quindi emerse dalla discussione le differenze (politiche) esistenti tra le unioni stesse, le responsabilità governative (soprattutto dei liberali) in questo vitale campo legislativo e così via. Così appare più chiaro il complesso in treccia di fattori che sono in gioco su questo campo e da questa analisi sorgono anche le idee, si sviluppano elaborazioni per cambiare, per migliorare.

(quello reale non aumenta dal '74) e per il miglioramento delle condizioni (ancora vergognose in molti luoghi di lavoro), ma l'unione vuole anche diventare una forza che si batte per una politica di classe, cioè per una trasformazione della società in senso socialista e progressista e che per questo vuole dare un contributo con iniziative che superano i confini di cui si diceva più sopra.

Su questi temi, senza andare oltre, si è tentato di parlare per due giorni, di confrontarsi con problemi nuovi e meno nuovi. Si è trattato di un'esperienza utile e costruttiva che andrebbe ripetuta molto spesso e in tante unioni.

Per finire, ancora due importanti notazioni:

1) queste giornate di studio sono state promosse dall'AMWSU in cooperazione con le organizzazioni di sinistra, particolarmente il PCI, presenti nella comunità italiana. Chi avesse ancora dubbi sull'utilità della presenza dei partiti italiani in Australia — e specialmente quelli di sinistra — si chieda se mai prima erano state organizzate esperienze come questa, che veramente introducono gli italiani alla vita di questo paese. Altro che sobillatori! Altro che elementi di disturbo!

2) In altre unioni (ferrovie, abbigliamento, industria dell'automobile, ecc.) i lavoratori possono richiedere l'organizzazione di questi corsi. In molti settori, infatti, il contratto di lavoro prevede che ai lavoratori vengano concesse alcune giornate retribuite normalmente a questo fine. In altri casi, l'unione stessa può rimborsare il lavoratore per il periodo in cui si assenta dal lavoro.

Contraddizioni del Rapporto Williams

Inutili le tasse sugli universitari

L'istruzione deve essere gratuita e finanziata da un sistema globale di tassazione progressiva.

La Commissione d'inchiesta sui problemi della scuola, della formazione e dell'occupazione ha terminato i suoi lavori con la presentazione di un rapporto conclusivo.

Il rapporto, da quanto pubblicato sulla stampa, propone di introdurre una forma di tassazione per chi frequenta gli istituti superiori, unitamente a un sussidio diretto agli studenti più bisognosi.

Il rapporto parte dalla constatazione che la composizione per fasce di reddito degli studenti non è cambiata dall'anno dell'abolizione delle tasse, 1974. La conclusione logica è dunque che i ceti intermedi hanno beneficiato della gratuità degli studi, attraverso una riduzione delle spese per l'istruzione.

Non vi è motivo di dubitare a priori di questo dato statistico ed economico (anche se una volta ottenuto il rapporto è necessario esaminare tanto il contenuto tecnico che quello politico) tuttavia ciò è assolutamente secondario in relazione al problema delle tasse universitarie. Infatti il mancato beneficio da parte dei ceti meno abbienti della abolizione delle tasse, può essere certamente dato dal fatto che durante tutto il loro corso di studi gli studenti provenienti da tali ceti trovano difficoltà a progredire a causa di:

- (a) Problemi linguistici e culturali ed esigenze di lavoro immediato, come nel caso degli immigrati;
- (b) Problemi sociologici di adattamento di natura più vasta dovuti allo stacco profondo tra luogo e mondo del lavoro ed istruzione superiore, in particolare. Questa ultima caratteristica si manifesta nel fatto che l'università viene puramente vista come luogo di avanzamento individuale e quindi di mutamento della propria posizione sociale, piuttosto che come luogo che obiettivamente (lo si voglia o no) costituisce uno dei pilastri fondamentali della formazione sociale.

Pertanto la gratuità è

una condizione necessaria ma non sufficiente per un libero accesso all'istruzione superiore.

A questo punto è necessario che i sindacati ed il movimento operaio si facciano carico dei problemi dell'istruzione, visti non unicamente come problemi professionali ma come questioni concernenti l'insieme della formazione sociale e culturale.

Per fare un esempio della importanza di questo passo consideriamo un attimo il problema dal lato dei ceti medi.

Se, come afferma il rapporto, non vi è stato cambiamento nella composizione sociale degli studenti reintrodurre le tasse significa tassare i ceti medi. Questa è un'operazione del tutto gratuita in quanto acquiesce il distacco tra ceti medi e ceti non abbienti. L'istruzione, come la sanità, deve essere un servizio gratuito per tutti indipendentemente dal reddito. Deve essere però finanziata da un sistema globale di tassazione progressiva, che, unitamente ad una gestione razionale delle università, distribuisca il peso del finanziamento in modo equo.

Il movimento operaio dovrà quindi riconoscere l'importanza del problema che è strettamente connesso alla formazione di alleanze sociali.

Per concludere è interessante notare che il rapporto riconosce l'esigenza di favorire gli immigrati e gli aborigeni, nonché il fatto che il sistema scolastico non può essere considerato come causa della disoccupazione.

In questa ottica la proposta di introdurre le tasse assume i seguenti significati di fatto: evitare di porre in relazione il finanziamento dei servizi pubblici con la struttura globale della imposizione fiscale; evitare di discutere sistematicamente il gonfiamento burocratico e quindi parassitario delle strutture di istruzione superiore.

La via proposta grava, nel migliore dei casi, inutilmente su ceti medi, lasciando tutti i problemi di fondo irrisolti.

J. H.

La seconda giornata di studio è quindi stata impiegata per dare spazio alla problematica emersa dal dibattito del primo giorno collegandola alla politica più generale — nel senso che viene rivolta a tutta la società, a tutto il movimento operaio — che l'unione porta avanti specialmente da due o tre anni a questa parte. Non è facile farne un sunto per la sua complessità e vastità e per i limiti oggettivi e soggettivi che incontra.

Diremo, come del resto abbiamo scritto più volte su queste colonne, che l'unione non vuole limitare la sua azione dentro ai confini che le sono stati tracciati dalla storia, dalle leggi padronali da una egemonia dominante che non vuole che le unioni mettano il naso — ci si scusi la espressione — negli affari che non riguardano solo i salari e le condizioni di lavoro. L'unione continuerà sempre la sua lotta per il salario

Si studia meno francese piu' italiano e greco

SYDNEY — Il pauroso calo nel numero di studenti che si preparano in almeno una lingua straniera per i loro esami di maturità continua ad allarmare la ALS (Australian Linguistic Society) il cui presidente, il professor Ray Cattel dell'università di Newcastle, è convinto che ciò sia un fatto negativo per l'Australia. E i motivi di tale preoccupazione non mancano. Nel 1967 il 40 per cento degli studenti nel New South Wales si presentavano agli esami con una lingua straniera.

La percentuale scendeva al 16 per cento nel '74 e siamo arrivati al '79 con una percentuale inferiore al 10 per cento.

Analizzando bene le cifre però si riscontrano anche delle forti tendenze positive. Il

calo più forte si registra per il francese, il latino, il greco classico — lingue che si studiavano forse più per motivi di prestigio che altro, mentre per le cosiddette "lingue comunitarie" quali l'italiano, il greco moderno, lo spagnolo e via dicendo, si registrano invece forti incrementi come dimostrarlo lo specchietto qui sotto:

Lingua	1972	1978
Francese	4.122	2.201
Tedesco	1.197	1.031
Indonesiano	979	614
Latino	678	186
Greco classico	42	17
Greco moderno	0	296
Spagnolo	48	65

L'ITALIA E' VICINA

●

Per conoscere l'Italia di oggi, leggete i giornali democratici

NOI DONNE

SETTIMANALE
1 ANNO \$50

RINASCITA

SETTIMANALE
1 ANNO \$50

Inviata al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della FILEF

ISCRIVETEVI ALLA FILEF



filef

1979

Costituito il Comitato italiano dell'AMWSU

Diamo rilievo a parte ad un importante risultato conseguito dalle due giornate di studio all'AMWSU. I lavoratori che hanno partecipato hanno deciso di costituirsi in Comitato italiano dell'AMWSU, che si è dato il compito di promuovere la presenza dell'Unione in fabbrica, specialmente nelle piccole aziende, e la partecipazione attiva dei lavoratori italiani alla vita sindacale a livello di fabbrica — quindi creazione di Comitati di fabbrica, ricerca e formazione di delegati italiani, ecc.

I due compiti suddetti erano stati elencati dai lavoratori stessi quali questioni che più li interessavano e sulle quali l'unione poteva immediatamente intervenire.

I partecipanti alla discussione hanno anche elencato, tra i compiti dell'Unione per loro prioritari, la lotta per il diritto al lavoro e per la sicurezza del posto di lavoro, e infine la lotta per migliori condizioni di lavoro e salariali.

Il Comitato italiano AMWSU non è e non si vuole che diventi un organismo per le relazioni pubbliche con i lavoratori. Esso dovrà intervenire su tutte le questioni e per far questo l'unione gli ha assegnato l'assistenza del funzionario Max Ogden. La prossima riunione del Comitato è stata indetta per mercoledì 25 aprile e sarà naturalmente aperta a tutti i lavoratori italiani metalmeccanici.

Si studia meno francese piu' italiano e greco

Russo	47	37
Italiano	140	278
Cinese	147	204
Olandese	48	0

che il greco moderno è passato da 0 studenti nel '73 a 296 nel '78, il cinese da 147 a 204, lo spagnolo da 45 a 65 e l'italiano da 140 a 278 studenti (queste cifre riguardano soltanto l'ultimo anno della High School) rappresenta un'indicazione concreta e positiva della giustezza della battaglia della FILEF e altre forze del rinnovamento vengono conducendo da qualche anno. Queste cifre devono anche rappresentare un incoraggiamento e un nuovo stimolo per tutti noi che vogliamo che il diritto di ogni bambino di crescere senza vergognarsi delle proprie origini.

E O O

NEL "COMITATO CONSOLARE" DI ADELAIDE

Comportamento provocatorio del rappresentante dell'ANFE

ADELAIDE — Il comitato della FILEF, riunitosi in seduta straordinaria l'1-4-78, ha deciso di portare a conoscenza della comunità italiana il seguente fatto.

Lunedì 26 marzo, presso la sede della Corele si è tenuta la riunione del sottocomitato culturale consolare che deve promuovere attività per la comunità italiana in S. Australia avvalendosi dei finanziamenti che il governo italiano man-

da. Durante tale riunione si è verificato un fatto grave che noi sentiamo la responsabilità di rendere pubblico.

Mentre si svolgeva una discussione su come si doveva portare avanti il programma, il rappresentante dell'A.N.F.E. del Sud Australia si alzava colpendo con un pugno il rappresentante della F.I.L.E.F. che si era espresso in merito ai finanziamenti all'ANFE.

Tale atto andava maturan-

dosi da tempo: lo dimostrano l'atteggiamento e le dichiarazioni che il rappresentante dell'ANFE ha fatto contro la FILEF fin dal suo nascere in Sud Australia.

Questo atto assume un carattere ancora più grave e preoccupante perché si è verificato alla presenza del Console del S.A., dott. R. Fedele, che ha dimostrato la sua incapacità di intervenire.

E' l'atteggiamento del Console italiano che ha fatto sì che si giungesse ad un atto così vergognoso, davanti al quale non ha assunto nessuna posizione di condanna.

Da tempo la FILEF lotta per democratizzare i comitati consolari, amministrati per anni da gruppi clientelari, non permettendo alle forze democratiche — che pure ci sono ad ogni cosa in questi organismi — di portare avanti un programma efficace e diretto a beneficio di tutta la comunità italiana. La nostra presenza non fa piacere ai gruppi e "personaggi" che vogliono conservare il loro modo di amministrare, e questo atto ne è la prova.

Comitato FILEF S.A.

Lettera a Pertini sull'operato antidemocratico del Console del S.A.

ADELAIDE — In un'altra lettera di protesta indirizzata al Presidente della Repubblica e ad altre autorità italiane si mette soprattutto in risalto lo atteggiamento poco responsabile e antidemocratico dimostrato dal Console di Adelaide, dott. Fedele, in varie altre occasioni: portando avanti confuse dichiarazioni circa le leggi e i regolamenti previsti per i Comitati consolari; definendo il partito neofascista (M.S.I.) un partito che fa parte dell'arco costituzionale e ponendolo così sullo stesso piano degli altri partiti che hanno preso parte alla Resistenza e all'approvazione della Costituzione antifascista italiana; esprimendo il dubbio polemico se l'organizzazione del P.C.I. in Australia ha il "permesso" e il "riconoscimento" per poter svolgere attività politica in Australia a favore dei lavoratori italiani; ecc.

Questi atteggiamenti e dichiarazioni, ovviamente, non sono tollerabili, specialmente da parte di un rappresentante consolare, che dovrebbe rappresentare lo Stato italiano all'estero con il compito primo di assicurare che i diritti degli italiani vengano rispettati secondo le regole e i principi espressi nella nostra Costituzione democratica e antifascista.

Si spera sinceramente — afferma il comunicato della FILEF — che, con interventi da parte delle autorità italiane in Italia e in Australia, si arrivi presto a riparare questo stato di cose, con opportuni provvedimenti, anche in questo lontano paese dell'emigrazione italiana.

TOTARO ALL'"AUS. BROADCASTING TRIBUNAL":

"Non siamo clowns"

Le trasmissioni televisive dovrebbero presentare gli immigrati come una forza creativa.

SYDNEY — Il direttore della Commissione per gli Affari Etnici del N.S.W. dottor Paolo Totaro è intervenuto alla udienza pubblica del Tribunale che regola le trasmissioni radiotelevisive (Australian Broadcasting Tribunal) per richiamare l'attenzione sulle nuove esigenze nel campo della cultura e dell'informazione in una società multiculturale quale l'Australia. Esigete queste finora generalmente ignorate particolarmente dalle stazioni radio-televisive commerciali.

Il dottor Totaro sostiene che i programmi dovrebbero rappresentare gli immigrati "come una FORZA CREATIVA" in Australia, in quanto contribuiscono al benessere del paese con il loro lavoro nelle fabbriche, negli uffici, nelle libere professioni, nelle case, nell'educare i bambini, nel pagare la tasse".

I programmi dovrebbero provenire non solo dalla Gran Bretagna e dagli U.S.A., le fonti tradizionali della televisione australiana, ma anche dai paesi d'origine degli emigrati. Tali programmi, prosegue il dottor Totaro, dovrebbero aiutare i figli degli immigrati in particolare "a sentirsi orgogliosi delle proprie radici" e dovrebbero puntare ad eliminare "gli stereotipi negativi e ingiustificabili degli immigrati che si sono creati nel contesto australiano".

L'intervento prosegue con

una critica rivolta alla propaganda commerciale che utilizza proprio questi stereotipi negativi presentando gli immigrati come pagliacci. I "clowns di questa società", e conclude con un appello a tutte le stazioni televisive perché si sforzino di presentare positivamente le diversità delle origini nazionali dell'Australia.

Il dottor Totaro conclude il suo intervento augurandosi che si tenga conto dei suggerimenti avanzati dalla Commissione Affari Etnici, la quale in ogni caso seguirà i programmi televisivi per verificare gli eventuali cambiamenti nella programmazione.

B. D. B.

Fervono i preparativi per le celebrazioni del 25 Aprile

MELBOURNE — Ricordiamo a tutti i lettori che la festa per celebrare il 25 Aprile si terrà a Melbourne il 21 aprile presso la "Italia Hall", High St., Northcote (di fronte al municipio) con inizio alle ore 7 pm.

La festa è stata preparata dall'ANPI.

Per informazioni e preno-

tazioni si prega di telefonare

al seguenti dirigenti dell'ANPI:
C. Cummaudo, 350 1064
S. Zencan, 380 1894
L. Zanandrea, 309 5589

Nel costo del biglietto sono incluse una ricca cena e le bevande alcoliche.

SYDNEY — Anche a Sydney fervono i preparativi per le celebrazioni del 25 Aprile, nel 34° anniversario della Liberazione d'Italia dal fascismo e dal nazismo.

La FILEF ha organizzato una festa che avrà luogo martedì 24 aprile presso "La Cablabesola", sita al 109 John St., Cabramatta, con inizio alle ore 8.

Durante la serata, i partecipanti potranno ascoltare i canti partigiani e antifascisti del gruppo "Bella Ciao" e canti e musiche popolari e di lotta di un gruppo sud-americano. Per l'occasione, è stata organizzata anche una lotteria — che a Sydney è diventata una tradizione — i cui biglietti sono già in vendita al prezzo di 50 cents. I fortunati vinceranno una macchina caffè espresso — mini bar (il premio), una radiocassetta (il premio) ed un asciga-capelli (il premio).

Ricordiamo ai lettori interessati a partecipare alla serata che il numero di telefono della FILEF è: 569 7312.

ALCUNI INTERROGATIVI SULLA MORTE DEL "DIROTTATORE"

Era necessario ammazzare Speranza?

SYDNEY — La tragica vicenda in cui ha perso la vita il trentaquattrenne Domenico Speranza in un goffo tentativo di dirottare un aereo, induce ad alcune riflessioni. La principale, sul comportamento della polizia. Ricostruiamo, a questo scopo, molto schematicamente, la meccanica del fatto. Speranza, se sono attendibili le notizie che abbiamo appreso dalla stampa, ha preso in ostaggio una ragazza e si è diretto verso lo aereo della Pan Am, vuoto completamente. L'ispettore di polizia è riuscito ad entrare nell'aereo per trattare con Speranza per dissuaderlo dai suoi intenti. Nel frattempo, presumibilmente, nella zona, non vi erano civili. L'ispettore, ad un certo punto, è riuscito a liberare l'ostaggio ed è rimasto solo con il "dirottatore" nell'aereo. Nella collocazione con Speranza per liberare l'ostaggio, l'ispettore viene leggermente ferito. Speranza estrae una rudimentale bomba (una lattina di birra contenente della polvere da sparo) e chiede che l'aereo venga rifornito di carburante: destinazione Roma, poi Mosca.

Subentra in scena un poliziotto italiano. Sembra che Speranza abbia continuato a fare le sue richieste. Chiede del pane. Nel portarglielo, la polizia riesce anche a far entrare, di nascosto, un getto d'acqua ad alta pressione: si tenta così di neutralizzarlo. Nella confusione, un poliziotto gli spara due colpi: il primo lo colpisce alla spalla, il secondo, che sarà mortale, alla fronte.

Se questa, a grandi linee, ripetiamo, è stata la meccanica dei fatti, viene logico

chiedersi: non c'erano altre alternative? Era necessario sparare o agire così in fretta? Non si poteva lasciare Speranza solo in aereo, una volta liberato l'ostaggio, e lasciargli decidere da sé se morire nell'esplosione che minacciava di causare? Che danni poteva fare l'irruzione di una lattina di birra contenente polvere pirica? E anche se, nella peggiore delle ipotesi, Speranza avesse deciso di farla esplodere, si temeva che l'esplosione avesse danneggiato irrimediabilmente lo aereo? Ma vale più una vita umana che forse si può salvare con metodi diversi o un aereo della Pan Am?

Gli interrogativi potrebbero continuare. Ci si può rispondere che con i "terroristi" bisogna essere ferri e non comprometterli. Non lo si dica a noi, che abbiamo, per esempio, vissuto tutto il dramma Moro. Ma un conto era la faccenda Brigate Rosse, un conto è un "terrorista" che si chiama Speranza Domenico, emigrato, emarginato da tutta la società dopo un incidente d'auto per il quale non ha ricevuto un giusto risarcimento e che ha danneggiato il suo stato psichico, maltrattato dai vicini, incapace di comunicare, da tre anni, se non con il nipotino (gli amici, come succede in questi casi, lo avevano disertato).

La faccenda non convince. Non convince perché il comportamento della polizia sembra ingiustificato e tendente solo ad ammazzare senza considerare seriamente tutte le alternative. Viene così legittimata la violenza che, se non si sta attenti, può allargarsi a tutte le sfere della vita civile per "ragioni di Stato" in tutte le occasioni.

Non ci si fraintenda. In questa sede il terrorismo ha trovato degli instancabili intransigenti oppositori. Ma, in Australia, nel caso Speranza, non si tratta di una guerra tra uno Stato democratico e le Brigate Rosse, tanto per fare un esempio. La sua morte così tragica e violenta non aiuta certo la causa della democrazia e della libertà in Australia. Preoccupa e diffonde angoscia e timori per il futuro, visto che la nazione ha accettato la cosa senza minimamente porsi alcun interrogativo.

TARIFE AEREE:

Un chiarimento dell'Ambasciatore

Riceviamo dall'Ambasciatore d'Italia a Canberra, Paolo Molajoni, e pubblichiamo la copia di una lettera relativa al problema delle tariffe aeree ridotte Australia-Italia che l'Ambasciatore stesso ha inviato al Direttore de "Il Globo", per contribuire ad una più ampia informazione in materia.

Signor Direttore,

ho letto con vivo interesse ed altrettanto viva sorpresa l'articolo apparso su "Il Globo" del 2 aprile 1979 intitolato "Un insulto agli emigrati: il colpevole silenzio di politici e diplomatici".

Senza voler minimamente mettere in dubbio il diritto della stampa di informare e commentare argomenti che, come quello delle tariffe aeree, sono di tanto scostante attualità per la nostra Comunità in Australia, desidererei a mia volta esprimere il mio punto di vista sull'articolo stesso. Dato il rilievo che è stato dato a quest'ultimo, Le sarei grato se potesse darmi un corrispondente anche a questa mia lettera, e ciò soltanto allo scopo di tentare di raggiungere quelle stesse persone che hanno letto il primo articolo e contribuire così ad una più ampia informazione sull'argomento.

La prima osservazione che vorrei fare è che l'articolo mostra di aver preso contatto con la parte australiana, mentre quella italiana non dovrebbe essere stata consultata. E ciò può dirlo senz'al-

tro per l'Ambasciata d'Italia a Canberra, mentre per l'Alitalia ne ho il personale convalidato, dato che l'articolo mostra nel suo contenuto errori di valutazione talmente grandi che non possono che derivare da una mancanza di conoscenza della materia trattata, che sarebbe stata certamente colmata in caso di contatto con le persone competenti.

La seconda osservazione è proprio sulla sostanza dell'articolo. Non mi sembra corretto paragonare l'accordo stipulato con l'Olanda a quello di ben più vasta portata negoziato tra l'Alitalia e Qantas su mandato del suo Governo. Un accordo basato solo sulle tariffe APEX, come quello in vigore per la destinazione Amsterdam, sarebbe certamente stato accettato da l'Alitalia, ma è questo il tipo di tariffe che desidera la Comunità italiana, visto che tra l'altro non comporta alcuna riduzione per i bambini? O piuttosto una tariffa escursionista ridotta, con ulteriori riduzioni anche per i bambini, così come richiesto da parte nostra?

Le sarà certamente noto, Signor Direttore, che nessun Paese europeo ha mai ottenuto tariffe di quest'ultimo genere dal Governo australiano e quindi la loro accettazione non può essere studiata a Canberra che con noi a cautela. Non può essere considerato un precedente l'accordo con il Canada che, al pari di quello con gli USA, riguarda

un'area geografica diversa ed un percorso su cui non esiste concorrenza con compagnie aeree di Paesi del Terzo Mondo.

Mi permetta ora di toccare il punto che tocca più da vicino le Autorità Italiane che qui rappresento, me stesso ed i miei collaboratori. E' s'iano che vengano rivolte accuse al Governo italiano ed ai suoi rappresentanti per essersi disinteressati alla materia delle tariffe aeree ridotte Australia-Italia quando l'accordo Alitalia-Qantas, tutt'ora in corso di negoziazione, è il frutto proprio di incontri di rappresentanti dei Governi italiano ed australiano, svoltisi a Roma il 15 novembre 1978. Fu in tale incontro che venne messo a punto un testo nel quale si dette incarico alle due compagnie di incontrarsi al bandiera di incontrarsi entro la fine del 1978 per fissare i dettagli operativi dell'accordo.

Quanto poi alla pretesa mancanza di idee chiare e di riflessi pronti da parte dei rappresentanti ufficiali italiani in Australia, quest'ultima Le dimostrerà con quanta attenzione e profondità seguimmo la questione. I doveri di riservatezza che la mia professione mi impone non mi permettono purtroppo di indicare Le delle prove più concrete in merito. Sono certo comunque che i fatti smentiscano le previsioni tanto pessimistiche formulate nel Suo giornale.

Nel ringraziarla in anticipo per lo spazio che vorrà riservare a questa mia lettera e nella speranza di aver contribuito in questo modo ad una più ampia informazione sulla materia, porgo a Lei, Signor Direttore, ed ai tori del Suo giornale i miei più cordiali saluti e l'assicurazione che io ed i miei collaboratori continueremo a seguire la questione con la massima attenzione.

Ambasciatore d'Italia (Paolo Molajoni)

ITALIANO:
ABBONATI
A
"NUOVO
PAESE",
IL TUO
GIORNALE.



ROMA — Il grande anello del Palasport, gremito di delegati e invitati, mentre Berlinguer svolge il suo rapporto al Congresso

Il XV congresso PCI a Roma

ROMA — Un'assemblea politica tesa, giovane che ha ascoltato per tre ore e mezzo il rapporto di Berlinguer, senza cali d'attenzione, come testimoniarono gli applausi che punteggiavano la relazione con precise sottolineature politiche. Quando Berlinguer, nella parte conclusiva del discorso — ed erano già le due e mezzo del pomeriggio — ha svolto alcune riflessioni sulle astrattezze e astrusità del linguaggio che spesso usano la stampa, gli intellettuali, i politici, è nato un clima quasi colloquiale con la platea.

Nono cominciati a comparire fin dall'inizio, già nella fase rituale in cui un Congresso organizza i suoi lavori, quei segni più o meno impercettibili di umori e di gusto politico che subito un'assemblea viva e intelligente sa manifestare. E sono poi segnali che, insieme agli applausi, danno all'osservatore il polso e il clima di un Congresso e permettono di cogliere la fisionomia. Questo partito, che si delegati — lo confermano le cifre fornite nei giorni scorsi — sono giovani e giovanissimi come, età media. Sensibili, in questa fase, a un momento politico complesso ma molto mobilitante per i comunisti italiani.

Ed ecco — mentre si leggono i nomi dei compagni chiamati alla presidenza — oltre alle lunghe ovazioni per Longo, per Berlinguer, gli applausi scroscianti e insistenti per il compagno operato dell'Italider di Genova che evoca Guido Rossa, per il compagno Castellano dell'Ansaldo, ferocemente colpito dalla Brigate rosse, per Ines Cervi e per Giovanni Pesce, medaglia d'oro della Resistenza, per Camilla Ravera figura storica del movimento femminile comunista (e le donne non sono mai state tante come in questo Congresso, quasi un quarto).

Quando poi nel suo breve discorso di apertura la Jotti ha ricordato Guido Rossa, trucidato dalle Br, la sala è scattata in piedi in una lunga, commossa ovazione che si è ripetuta, due ore dopo, forse anche più insistente quando anche Berlinguer ha ricordato questa vittima comunista.

Calidissima accoglienza è stata anche riservata ai rappresentanti di oltre cento partiti comunisti e operai e di mo-

vimenti e di paesi socialisti. Le delegazioni estere siedono alla destra della presidenza, folto. E' presente anche — ed è la prima volta — l'ambasciatore a Roma della Repubblica popolare cinese — Zhang Yue —, accompagnato dal consigliere d'ambasciata, Wang Chuan-pin e dall'addetto Yu Yuan-chun. Spiccano i vestiti neri della delegazione del Vietnam cui — insieme ai palestinesi e all'Iran, quando Berlinguer li citerà nel suo discorso — andranno gli applausi più lunghi.

Il saluto del partito romano — «la Roma di Porta San Paolo e delle Fosse Ardeatine si stringe intorno a voi in questi giorni» — è stato portato da Paolo Ciofi. Il saluto della città, in cui i partiti di sinistra stanno sviluppando un così grande e generoso sforzo in questa fase politica, lo ha dato il sindaco Carlo Giulio Argan (accolto in piedi da una caldissima manifestazione) con un discorso breve, ma culturalmente denso e politicamente concreto. Anche qui del resto si è colto uno di quei segnali impercettibili che dicevano: quando un lusinghioso applauso ha accolto il riferimento di Argan alla decisione, finalmente presa, per la seconda università romana.

E del resto il Congresso mostrava i suoi interessi e i suoi umori in ogni momento e per qualunque occasione: per esempio le variazioni di tono nell'accoglienza degli annunci di messaggi da inviare (quello a Ferrini ha avuto un'ovazione) o ricettivi (accolto con calore quello di Nenni, meno quello di Fanfani). L'applauso corretto ai partiti democratici che hanno invocato loro delegazioni.

Un discorso, sia pur breve, a parte, meritano gli invitati che riempiono sedie e sedili in basso e in alto. L'elenco di tutti non si può naturalmente riprodurre qui, ma si può — attraverso alcuni nomi — dare testimonianza della varietà di interesse politico e culturale che suscita un avvenimento come il Congresso comunista. Dell'ampiezza dei rapporti, dei collegamenti fra il nostro partito e ambienti diversissimi o persone di idee corte diverse da quelle dei comunisti. Quasi emblematica era la contiguità a questo

proposito, fra due delegazioni: una di veterani del PCI (e fra di loro ci sono fondatori del PC d'I, combattenti di Spagna, partigiani) e una di docenti della università di Padova, in queste settimane nel mirino degli e squadristi», e non sono i soli docenti comunisti. Come a dire che c'è un filo che lega la lotta per la libertà e contro la violenza brutale e becera, ieri e oggi.

I nomi poi di politici e intellettuali. Presenti, quasi tutte al completo, le delegazioni dei partiti invitati, cioè di tutti i partiti democratici, le quali siedono alla sinistra della presidenza. Ma poi docenti, studiosi e intellettuali come Galante Garrone, Neppi Modona, Mario Gozzini, Ossicini, Santo Mazzarino, Franco Rodano, G. Franco Faldini, un grande pittore di prestigio internazionale come Sebastian Matta, Francesco Galgano, Carla Ravajoli, scrittrice e femminista militante, Nello Pomente, lo scultore Giò Pomodoro, il regista Ettore Scola, Lucio Villari, Sergio Amidei, Enzo Forcella, Luigi Spaventa, Dario Puccini, Umberto Dragone, Silverio Corrisieri, Mario Maneri Elsa, Colitti dell'ENI, sindacalisti come Giorgio Benvenuto, segretario dell'UIL, Ravenna, Merli Brandini della CISL. Scrittori come Felice Chilanti, Gianni Rodari. Sono nomi presi qua e là in una lunga lista.

Il momento di più forte passione politica è stato vissuto — con ripetuti applausi di sollecitazione, quasi un dialogo a un certo punto — quando Berlinguer, a metà circa del suo discorso, ha confermato la indisponibilità del PCI per operazioni che lo vedano in una funzione di forza subalterna nel governo del Paese. L'orgoglio di partito — come già si era visto quando Berlinguer aveva toccato i temi della tradizione ideale del PCI — è scattato con determinazione. Un PCI più forte e un PCI fieramente estraneo a qualunque manovra di sottobosco. E per ciò stesso un partito che vuole andare al governo dell'Italia per rispondere a una esigenza nazionale, di salvezza, di risanamento e di rinnovamento che non si può più eludere. E questo è stato il senso politico — in assemblea — di questa prima giornata di lavori.

Ugo Baduel

Il saluto del Partito comunista d'Australia

Questo il testo del messaggio del Partito comunista d'Australia, portato al Congresso dal vice presidente Bernie Taft.

Il Partito comunista d'Australia ha instaurato, ormai da vari anni, un rapporto di stretto contatto con il PCI. Noi crediamo e vogliamo che questi contatti diventino ancora più stretti.

Questo perché, nonostante la grande distanza che separa i nostri Paesi e a dispetto delle ampie differenze storiche e delle assai diverse tradizioni culturali, un grande omeopio ci accomuna. In primo luogo i nostri partiti hanno in comune l'obiettivo dell'avanzata democratica verso il socialismo. Abbiamo anche prospettive simili rispetto ad una futura società socialista per ciò che concerne la salvaguardia e l'ampliamento dei diritti e delle libertà democratiche esistenti e l'instaurazione di una società socialista pluralistica.

Inoltre, un forte legame ci unisce per la presenza di mezzo milione di italiani nel nostro Paese, a fronte di una popolazione totale di 14 milioni. Questi italiani costituiscono una importante componente della classe operaia australiana, in quanto si sono per lo più saldamente integrati nel nostro Paese, esercitando un influsso positivo sulla vita australiana e sulla nostra cultura. Naturalmente l'attività del PCI e sercita una grande influenza su tutti gli italiani, e ciò si riflette a sua volta sul movimento operaio australiano.

Un terzo dei lavoratori della nostra industria manifatturiera è costituito da immigrati, e gli italiani sono la più grande comunità di immigrati in Australia. I lavoratori immigrati sono per lo più addetti ai lavori più duri e più difficili e, spesso, peggio retribuiti.

Nonostante le condizioni dei lavoratori immigrati in Australia, abbiamo conosciuto importanti progressi. Negli anni del governo laburista di Whitlam (1972-75), gli immigrati subirono ancora varie

forme di discriminazione e furono rappresentati assai inadeguatamente negli organismi dirigenti del movimento laburista e sindacale.

Il Partito comunista d'Australia svolge una funzione di primo piano nella lotta per i diritti degli immigrati, contro tutte le forme di discriminazione e le tendenze razziste e sovietiste presenti nella società australiana. L'odierna crisi economica — l'Australia conta oltre mezzo milione di disoccupati — colpisce soprattutto i giovani e gli immigrati. Il nostro partito sta lottando per una politica alternativa di lotta opposta a quella del governo conservatore di Fraser.

L'Australia è uno dei paesi più ricchi del mondo. Gran parte delle ricchezze del nostro paese è nelle mani di grandi multinazionali straniere ed esce quindi dal nostro paese. Le nostre vaste risorse naturali, la nostra base industriale sviluppata, le nostre conoscenze tecnologiche potrebbero assicurare un alto livello di vita, la piena sicurezza economica ed una ricca vita culturale a tutti gli australiani. Invece, il 20 per cento della nostra capacità industriale è inutilizzata, le conoscenze e le specializzazioni disponibili non vengono impegnate ed una parte considerevole delle risorse viene mai utilizzata e spreca.

Nello stesso tempo vi sono grandi bisogni sociali che vengono disattesi, come ospedali, scuole, assistenza all'infanzia, agli anziani, organizzazione del tempo libero, etc.

Noi consideriamo tutto ciò una conseguenza dell'ordine di cose esistente. Noi proponiamo pertanto una politica che attui una effettiva utilizzazione della nostra ricchezza e delle nostre risorse umane in funzione del benessere del popolo australiano.

Il nostro partito mira ad unificare tutte le forze di sinistra attorno ad una proposta politica che offra soluzioni realistiche agli attuali problemi economici, e che possa conquistare un appoggio di massa, trascendendo, tuttavia la logica del sistema capitalistico. Soprattutto noi cerchiamo di coinvolgere la gente che è alle prese con le soluzioni dei suoi problemi immediati. Noi siamo a favore dell'unità di tutte le forze di sinistra, della maggioranza degli australiani attorno a una politica che veda in direzione dei loro interessi e possa, quindi, conquistare un largo consenso popolare. Il nostro partito ha già fatto i primi passi per promuovere un'ampia discussione e creare un consenso attorno a questa politica in seno al movimento operaio australiano.

In un tempo in cui alcuni problemi connessi con le libertà democratiche nei Paesi socialisti ed alcuni conflitti fra questi Paesi, compresi quelli militari, riducono il potere di attuazione degli ideali socialisti in Paesi come l'Australia, il Partito comunista italiano caldeggia e propaga l'ideale di un futuro socialista che veda la piena espansione della democrazia e l'ampliamento delle libertà



Lo scorcio di una tribuna

Trovato in una strada della città dove i terroristi hanno sempre sperimentato la escalation del terrore

In un opuscolo delle BR trovato a Genova i perché del rapimento di Aldo Moro

L'obiettivo non era liberare alcuni prigionieri quanto dare un colpo alla intesa di programma

I TERRORISTI delle Brigate rosse hanno reso pubblico il loro giudizio sul sequestro e sulla uccisione di Aldo Moro. Si dicono sicuri di aver «segnato una grande e importante vittoria» con quella che hanno definito «la campagna di primavera». I brigatisti sono venuti per la prima volta allo scoperto e senza mezzi termini hanno affermato che l'obiettivo principale dell'agguato in via Fani non era liberare alcuni prigionieri politici, quanto «dare un colpo alla intesa di programma e approfondire la crisi politica del regime e dello Stato».

Il «bilancio» dell'affare Moro è un opuscolo stampato in offset con le solite caratteristiche delle pubblicazioni clandestine dell'organizzazione terroristica (slogan in apertura e chiusura, stella a cinque punte, numerazione da archivio). È stato fatto trovare ieri mattina in una strada del centro di Genova, la città dove le Br hanno sempre «sperimentato» la escalation del terrore: gli omicidi dei magistrati, le rivoltellate ai giornalisti, gli assassinii degli operai comunisti. La polizia ritiene che l'opuscolo «numero 6» sia autentico: basa questa convinzione sul facsimile della copertina trovata settimane fa in un borsello dimenticato su un treno da un brigatista.

Il documento delle BR è diviso in numerosi capitoli: da quelli esclusivamente «teorici» a quelli di valutazione sulle operazioni terroristiche portate avanti a partire dall'agguato in via Fani. Continua, come negli ultimi documenti, il feroce attacco alla linea politica del Partito comunista. Si afferma che i 55 giorni iniziati con la strage della scorta e conclusi dall'assassinio di Moro sono stati «una bruciante sconfitta della borghesia imperialista che ha visto disintegrata la sua strategia politico militare per neutralizzare l'offensiva rivoluzionaria». Secondo gli strateghi del terrorismo, l'agguato di via Fani è stato il perno attorno al quale hanno ruotato «un gran numero di attacchi armati contro uomini degli apparati militari e politici».

Di quanto è accaduto nell'ultimo anno, i brigatisti sottolineano soprattutto l'aspetto del risultato militare anche in contrapposizione aperta con quei settori dell'«autonomia» che fino al 16 marzo hanno sempre strizzato l'occhio ai claudesismi del partito armato, denunciando di poi solo a parole il pericolo di queste bande armate. F così i terroristi contestano chi ha affermato che «dalla campagna di primavera» lo stato sia uscito rafforzato.

C'è una parte del documento dedicata al ricatto che le BR avevano avanzato, chiedendo la liberazione di una dozzina di terroristi detenuti in cambio della vita di Moro. Secondo i «nuovi» strateghi dell'eversione armata, chi ha respinto, e cioè tutti i partiti, il ricatto non è riuscito a portare avanti «una strategia di svalutazione dell'«stagio» e «quindi liberare il presidente della Dc e cogliere nello stesso tempo una vittoria politica». I terroristi, non abbandonando mai la condotta di chi sa spiegare tutto in funzione del proprio mondo di clandestini, «specificano anche che l'intransigenza dei partiti che facevano parte della maggioranza parlamentare è stata «sopravvalutazione della capacità di organizzare il consenso in tutte le classi sociali». I brigatisti quindi arrivano a parlare della decisione di uccidere Aldo Moro. Scrivono nell'opuscolo che l'assassinio del leader democristiano si è dimostrata «la scelta più giusta», «valutando anche i riflessi dirompenti che avrebbe avuto sullo schieramento nemico».

Una parte del «bilancio» sull'affare Moro è dedicato ai giornali. Secondo le brigate rosse «il circuito delle informazioni di massa si è rifugiato in una soluzione difensiva». I ter-



Il corpo di Aldo Moro nella R4 trovata in via Caetani

roristi contraddicono questa affermazione qualche riga più avanti affermando che la stampa non si è limitata a pubblicare quanto andava accadendo ma si è sforzata di orientare, commentare, giudicare. Un atteggiamento che non ha nulla di difensivo.

Infine gli strateghi dell'eversione

forniscono un'informazione, anche se superficiale e a uso di propaganda, sulle modalità dell'agguato a Moro e alla sua scorta. Scrivono infatti: «In via Fani, il 16 marzo ad affrontare la battaglia non c'erano misteriosi 007 venuti da chissà dove, ma avanguardie politiche tempratesi nelle lotte

di classe». Sulle armi usate dicono di aver avuto vecchi residui bellici: una delle tante faldati visto che il mitra usato per uccidere Moro — lo Skorpion — è una delle più sofisticate macchine per uccidere inventate dalle industrie belliche negli ultimi anni.

Trentacinquesimo anniversario

Ricordo delle Fosse Ardeatine Cerimonia con Pertini e Amendola

«SONO l'aristocrazia del sacrificio: le vittime della ferocia nazifascista di ieri e i caduti per la nuova Resistenza, quella che si combatte oggi, contro il terrorismo e in difesa di quella libertà che appunto con la Resistenza il popolo italiano conquistò più di trent'anni fa». Giorgio Amendola, ha concluso così, tra gli applausi, il discorso che ha pronunciato ieri mattina nella sua degli Orazi e Curiazii, in Campidoglio, per commemorare il 35° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Un intervento «a braccia», senza il supporto di un testo scritto.

Nel rievocare l'attentato di via Rasella e i giorni che seguirono, Giorgio Amendola si è più volte rivolto al presidente della Repubblica, Sandro Pertini, per ricordargli tutte le volte in cui, nella guerra di Liberazione dall'oppressione nazifascista, lottarono fianco a fianco. «Oggi — ha aggiunto Amendola — ci troviamo a combattere una violenza contro le istituzioni democratiche che è dappertutto». Alla cerimonia — che si è svolta con un giorno di anticipo perché il sabato per la comunità ebraica è dedicato alla preghiera e al riposo — hanno partecipato il presidente del consiglio Giulio Andreotti, il presidente della Camera Pietro Ingrao, il presidente della Corte costituzionale Leonetto Ama-

dei, il sindaco Giulio Carlo Argan, numerosi assessori comunali, i ministri Compagna e Malfatti, il rabbino capo Elio Toaf, il procuratore capo Giovanni De Mattei.

Prima di andare in Campidoglio, il presidente della Repubblica aveva reso omaggio ai 335 romani, antifascisti ed ebrei, che i nazisti, agli ordini di Herbert Kappler, trucidarono il 24 marzo di 35 anni fa. Pertini era accompagnato dal ministro della Difesa Ruffini, dal segretario generale Maccanico e, passato in rassegna un picchetto d'onore schierato sul piazzale, ha deposto una corona d'alloro sulla lapide posta all'ingresso delle cave. Dopo una breve sosta di raccoglimento, il capo dello Stato ha visitato il museo storico. È la seconda volta dalla sua elezione che Pertini visita le Fosse Ardeatine. La prima volta rese omaggio alle vittime della barbarie nazifascista a pochi giorni dalla sua nomina a presidente della Repubblica: visitò il sacrario e si soffermò davanti alla lapide eretta in ricordo del sacrificio di un suo commilitone e amico. Una corona d'alloro è stata deposta anche da Giulio Andreotti, accolto all'ingresso delle Fosse Ardeatine dal sindaco Argan mentre gli onori militari venivano resi da un picchetto dei granatieri di Sardegna.



Pertini e Amendola presenti alla cerimonia in Campidoglio

LA SENTENZA DEI GIUDICI DOPO QUASI VENTI ORE

Sei anni a Renato Curcio

Si è fatta incredibilmente attendere poco meno di venti ore la sentenza del processo Meltrini-GAP-Brigate Rosse. Entrati in camera di consiglio alle 10 e 45 di sabato, i giudici della prima corte d'assise presieduta da Gennaro Di Mascio ne sono usciti alle 8 e un quarto di mattina.

Questo il dispositivo, che nella sostanza rispecchia le richieste proposte dal pubblico ministero Guido Viola. Per l'eversione di Renato Curcio dal carcere di Casale Monferrato, 18 febbraio '75, il medesimo Curcio e due brigatisti che lo aiutarono nella fuga, Pierluigi Zuffada e Attilio Casaletti, sono stati condannati a sei anni di reclusione ciascuno. Agli ultimi due è stato condonato un anno della pena.

Cinque anni (due condonati) la pena stabilita per Giuseppe Saba, con le attenuanti generiche, come responsabile di associazione sovversiva per essere stato tra i promotori del GAP, e inoltre, di detenzione di armi ed esplosivi rinvenuti nel covo di via Sablaco 7. Una formula piena, per non aver commesso il fallo, Giuseppe Saba è stato invece assolto dall'accusa di avere partecipato all'attentato ai trafori dell'energia elettrica di Segrate (dove trovò la morte l'editore Feltrinelli) e di San Vito di Gaggiolo.

All'avvocato Giambattista Lazagna, concessa le attenuanti generiche, quattro anni (due condonati) e sei mesi di reclusione; per il ruolo primario svolto nella costituzione del GAP.

Così è calato lo sparo su questo processo nato sopra per decisione della corte di cassazione (destinata a Torino la cognizione sulla banda armata, a Milano quella sulla associazione sovversiva, stessi imputati), un processo composto, tronconi di GAP e di bierre male innotati insieme, infine quella evasione di Curcio da Casale, un episodio del '75 totalmente legato dai fatti centrali interessanti il dibattimento, che risalgono agli anni 1971-72.



Fontana, Zuffada, Casaletti e Curcio

Esponente Dc a Isernia espulso dal suo partito

ISERNIA (M.C.) — È stato espulso dal suo partito il dc Ettore Rufo, eletto il 13 marzo scorso presidente della Provincia di Isernia, con i voti di PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI. Il provvedimento disciplinare segue di pochi giorni quello di espulsione, adottato dallo scudo crociato immediatamente dopo l'elezione. Nella stessa seduta del 13 marzo era stata nominata anche la Giunta, composta da due assessori socialisti, uno del PSDI, uno del PRI, uno del PLI e un altro dc, che però si è subito dimesso per le forti pressioni del suo partito, che fino alla fine dell'anno scorso amministrava la Provincia insieme al PSDI.

In merito all'elezione della giunta e del presidente Rufo, il direttivo del PCI ha affermato che «una simile soluzione, per il modo come è avvenuta, presenta limiti assai evidenti che vanno supe-

raci al più presto». Costituisce sicuramente un fatto nuovo e importante, è il giudizio del PCI, «l'unità realizzata tra le minoranze democratiche che hanno dimostrato, di fronte all'arroganza della Dc, che è possibile amministrare la Provincia anche senza tale partito».

Il comunicato della federazione comunista conferma che il PCI è pronto ad assumersi le proprie responsabilità per rafforzare l'attuale situazione, il che comporta il riconoscimento della «parità e responsabilità dei partiti alleati, senza alcuna discriminazione, per dare autorevolezza e forza all'amministrazione». Il PCI ha proposto di «concordare il programma da realizzare in questo anno prima delle elezioni amministrative, con il cambio il stesso Dc a Isernia».

Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie dall'Italia — Notizie

L'attacco politico ai vertici della Banca d'Italia ha un chiaro obiettivo: dimostrare all'interno del Paese e in sede internazionale che le istituzioni, anche le più delicate, non reggono, non sono «pulite» e degne di appoggio. Per questo non si esita a montare un indiscriminato giudizio di corruzione: e si tenta di coinvolgere in tale giudizio uomini estranei al mondo degli interessi di corrente e che si sono conquistati una solida rispettabilità in tanti anni di servizio al Paese. E' legittimo chiedersi, di fronte ai fatti degli ultimi giorni, se non vi sia in qualcuno il proposito di sostituire questi dirigenti con uomini di corrente per introdurre all'apice della Banca d'Italia il dominio di un certo blocco d'interessi economici e politici.

E' in gioco, dunque, in questa battaglia, assieme al futuro del gruppo dirigente attuale, qualcosa di fondamentale per il Paese: l'autonomia della Banca d'Italia nelle sue funzioni istituzionali. E' una battaglia — vale la pena di ricordarlo — che iniziò quattro anni fa, all'epoca dell'uscita di Carli, quando la corrente di miravolo, prima, ad «occupare» la Banca Centrale e, poi, a condizionarne la politica monetaria. Grazie alla forza e all'iniziativa politica della sinistra tali tentativi furono sconfitti e alla Banca d'Italia fu garantita l'autonomia delle sue funzioni, in un quadro di trasparenza e di rapporti dialettici con le altre autorità monetarie.

Il tavolo della presidenza della banca d'Italia in una fotografia scattata nei giorni scorsi. Paolo Baffi è al microfono in piedi. A destra il vice direttore Mario Sarcinelli

Cosa c'è dietro l'attacco alla Banca d'Italia?

Oggi, la Banca d'Italia è colpita nella sua funzione di vigilanza sul sistema bancario. Ciò avviene nel momento in cui l'esercizio più rigoroso dei controlli sulle aziende di credito ha messo allo scoperto enormi scandali — dal litio di valutare i programmi delle imprese, di giudicare le qualità dell'imprenditore, con il fine di assicurarsi il rimborso del credito.

Pesanti, invece, sono state, negli ultimi tempi, le pressioni sui vertici della Banca d'Italia affinché dessero una copertura alle banche e alle operazioni bancarie più difficili, da quelle dell'Italcassa a quelle delle imprese minori. Bene ha fatto il Banchiere Centrale a richiamare, sempre, la sua funzione di difesa dei risparmiatori,

e negare tale copertura e a spingere le banche ad assumersi le loro responsabilità.

La difesa del risparmio comporta il diritto-dovere della vigilanza, di individuare gli squilibri nelle banche e di intervenire con fermezza nell'opera di risanamento, senza provocare panico tra i risparmiatori. Ciò esige capacità di distinguere nell'opera dei singoli banchieri tra responsabilità penali, amministrative e disfunzioni organizzative. Anche tale selezione deve essere esercitata in piena libertà. E che quest'ultima sia stata usata in modo fertile lo dimostrano le centinaia di denunce degli ultimi tre anni, le migliaia di rilievi amministrativi addebitati a presidenti delle banche, ed anche la stessa archiviazione di

rapporti ispettivi privi di conseguenze penali o amministrative, a conferma che nel sistema bancario esistono anche banchieri che adempiono al loro mestiere nell'interesse del Paese.

Tuttavia, è un'opera non facile che non può essere affrontata e sostenuta al di fuori di un quadro di certezze politiche e di politica economica. La verità, invece è che tale peso è gravato sulle spalle della sola Banca d'Italia senza che alcun governo fino ad oggi abbia dato un quadro programmatico tale da

l'Italcassa alla Cassa di Risparmio di Genova, di Asti, d'Istria, di Vigevano — che coinvolgono interessi finanziari e politici.

Spetta alla Banca d'Italia, come strumento del

Comitato del Credito, la responsabilità della difesa del risparmio. Ciò esige un permanente controllo sulle banche, sulla loro solidità, sull'equilibrio, quindi, dei rapporti tra impieghi e depositi. Ed esige, di conseguenza, una piena libertà del Banchiere Centrale nei confronti delle banche da sottoporre a controllo. E', soprattutto, il principio della distinzione delle responsabilità, da un lato, della Banca d'Italia sui bilanci delle banche, dall'altro delle singole aziende di credito sulle operazioni verso le imprese clienti, la migliore garan-

zia nei confronti dei risparmiatori. Ciò significa che il merito delle operazioni deve spettare alle banche esse devono assumersi la responsabilità costituire un punto di riferimento certo per i comportamenti bancari e, quindi, per l'attività di controllo. L'assenza del Comitato del Credito è stata, in tutti questi anni, uno dei fatti politici di maggior rilievo: non a caso, con l'unica eccezione del ministro del Tesoro, si deve registrare anche in questo momento, una grave latitanza dei ministri che lo compongono.

La conseguenza è sotto gli occhi del Paese. Si tenta di far pagare alla Banca d'Italia la «colpa» di una linea che garantisca gli interessi dello Stato e della comunità nazionale, la «colpa» anche, di aver riconosciuto il ruolo decisivo del movimento dei lavoratori nella difesa delle istituzioni e della democrazia.

Arrestato in provincia di Cagliari

Ex consigliere MSI con armi e esplosivo

CAGLIARI — Le squadre mobili delle questure di Cagliari e Oristano in collaborazione con la Digos e i carabinieri hanno forse sventato un piano eversivo che stava per essere messo a punto da una banda di equivoca colorazione politica.

Dopo una serie di perquisizioni effettuate nelle campagne e negli abitati di Terralba e Serreni, due grossi centri delle province di Oristano e di Cagliari, è stata sequestrata una grossa quantità di armi e di esplosivi.

Il principale depositario dell'arsenale era Salvatore Milano, di 36 anni, che gravita nel partito missino e che ha sempre svolto una attività ritenuta dagli inquirenti «preoccupante e pericolosa». Sul conto dell'uomo tratto in arresto non sono stati forniti ulteriori particolari, ma si sa che Salvatore Milano risiede a Ittiri, uno dei più importanti centri della provincia di Sassari, dove era stato eletto alle ultime consultazioni elettorali, come indipendente, consigliere comunale nella lista del MSI.

Perché aveva scelto come campo d'azione negli ultimi tempi le province di Cagliari e di Oristano? Indubbiamente stava preparando un piano, con la complicità di persone rimaste al momento sconosciute. L'uomo, tradotto nelle carceri di Oristano, viene ora sottoposto ad interrogatorio, ma pare non

intenda rivelare l'origine di quelle armi, né fornire notizie sul loro uso. Gli inquirenti pensano che fosse in via di avanzata preparazione un piano per compiere attentati e sequestri di persona.

Dal Tg-2 Ruggero Orlando esonerato dalla TV

È STATO «esonerato» dal suo incarico di commentatore di politica estera al Tg2, Ruggero Orlando con una delibera del Consiglio d'amministrazione. La norma generale cui si ispira la delibera è che non è possibile ricoprire un incarico quando si è in pensione. Per qualcuno si tratterebbe, però, di un esonero «politico». Sia la direzione che la redazione del Tg2 hanno protestato contro la delibera, perché una «norma giusta» doveva essere in questo caso applicata con maggiore elasticità.

Organizzata alla Bussi di Pescara dal coordinamento sindacale femminile

Nella fabbrica da sempre chiusa alle donne assemblea di lotta per lavoro e parità

BUSI (Pescara) — La salamenza è pulitissima, cromata e non ha mai visto tante donne insieme: alla Montedison di Busi, circa 900 occupati, le donne «per tradizione» non ci lavorano, «perché» fabbrica chimica a ciclo continuo con tre turni. A meno che, come è accaduto nel primo dopoguerra, non fossero utilizzate per la manovalanza generica, il caricò e lo scarico del sale necessario alla lavorazione del clorosoda. Oggi, come impiegata-segretaria ce n'è una decina.

Proprio da qui, nel «cuore» della classe operaia abruzzese — è il primo stabilimento industriale in assoluto sorto in questa regione — è partita

la «vertenza» per la occupazione femminile e la applicazione della legge di parità, lanciata dal coordinamento femminile unitario del sindacato con la partecipazione non formale del movimento delle donne.

Il primo segno di questo collegamento — classe operaia e movimento delle donne — è nella striscione dritto al lavoro della presidenza, dove siedono due rappresentatrici della legge di parità, Elias Belardi del Pci e Maria Magnani Noya del Psi (assente, per i sopravvenuti impegni), Anna Magliolo, democristiana: «Donne e lavoratori uniti nella lotta, pari nel lavoro». «Perché non lavoratrici e lavoratori?», chiede un operaio della Magneti Marelli di San Salvo.

Un coro di risposte, negli interventi che si dipanano per una intera mattinata:

perché c'è nella legge, e nella lotta per applicarla (per gestiria, diremo meglio) il contenuto specifico portato dal movimento delle donne in questi anni.

E di nuovo le donne, in prima persona, si sono accorte in questi anni che il complesso di leggi conquistate «a protezione del lavoro femminile» ancora si muoverono una norma che si oppongono al diritto al lavoro, come vuole la Costituzione.

Che cosa cambia con questa lotta? Elias Belardi: «La gestione della legge di parità permette di aumentare la occupazione nel Mezzogiorno, difendere e qualificare l'occupazione al Nord, modificare il rapporto fra lavoro tutelato e non tutelato». Nunziata Fenu, operaia dell'ACE An Sulmona: «Proprio perché eravamo tutte donne, col peso del doppio ruolo, tante operaie della mia fabbrica hanno accettato l'incentivo all'autoloccupazione e sono tornate ai fornelli».

L'entrata delle donne nel mercato «forte» del lavoro — metalmeccanico, chimico — non rompe solo, è stato detto con chiarezza, arcaici pregiudizi e radicati tabù. E' un terremoto che scuote punti delicati e importanti del mercato della forza-lavoro: il collocamento, la formazione professionale, due degli anelli non solo dell'emarginazione femminile, ma anche del «poliere di rinvio» su tutto l'accesso al lavoro.

Come i consigli di fabbrica, presenti a decifrare tutto l'Abruzzo (di F&B)

briche a meno d'operaia femminile o tutta maschile), da mani magari in migliaia — collegati al territorio, al movimento delle donne, agli Enti locali — a richiedere posti di lavoro «stabili e qualificati» per le fasce sempre più diffuse di precari e lavoratori «neri».

Nadia Tarantini

Obiettivo, non sembrino parole grosse, la trasformazione di questa società. A partire dalle condizioni di lavoro e di vita. Delle donne e degli uomini.

Nadia Tarantini

Da un gruppo di cattolici Denunciato al Papa per «simonia» il parroco del miracolo

«A Sant'Arpino pratiche medioevali»

UN GRUPPO di giovani cattolici, tra cui un sacerdote di Sant'Arpino, meta del pellegrinaggio al Bambin Gesù di carpatese che piange lacrime di sangue, hanno inviato un telegramma a papa Wojtyla denunciando le «pratiche medioevali», la «aperta simonia», la «sospetta idolatria», cui sono costretti ad assistere nel loro paese. Nel lungo telegramma rivolgono a Giovanni Paolo II un appello perché sia tutelata la dignità della Chiesa e sia accertata la verità. A Sant'Arpino continua il commercio delle foto del «miracolo» e i pellegrinaggi organizzati alla stuetta. La protesta investe anche la magistratura che non ha reso noto il risultato delle analisi del sangue raccolto sul Bambin Gesù e che si muove, si osserva, con eccessiva cautela. «Stiamo ascoltando tutti i protagonisti: i testimoni e le «vittime» di questo fenomeno» ha detto il pretore di Aversa e ha aggiunto che per procedere è necessario aspettare le prove che sia stato commesso un reato.



Il parroco (indicato dalla freccia) denunciato al Papa

Già 7300 lavoratori sono tornati dall'estero

Come l'Umbria ridà lavoro all'emigrato

Risparmi investiti in laboratori, negozi, bar, ristoranti - Le iniziative della Regione - Lo sforzo per «innervare» l'emigrazione nella nuova realtà dei programmi regionali di sviluppo

PERUGIA — A Cerquetto, sull'Appennino, un ex operaio tornatore e la moglie, tornati dal Lussemburgo, hanno avviato un discreto successo un allevamento artigianale di polli e conigli. Decine di piccole aziende sono nate lungo la fascia Bastia-Terni; singolarmente o unendo le forze in cooperative, ex emigrati hanno investito i risparmi e l'esperienza del lavoro all'estero in tipografie, in imprese di piastrellatura e muratura, in laboratori di riparazioni meccaniche. Parecchi, nello Spoleto e a Perugia, hanno aperto il ristorante, il negozietto di alimentari, il caffè; si sono inseriti, cioè, in quel tipo di attività o di mestiere che, quando dovettero lasciare l'Umbria, erano preclusi alle loro aspirazioni di contadini o di braccianti.

Chi torna

A partire dal '73 sono tornati nella «verde Umbria» oltre 7.300 emigrati all'estero. I più hanno avuto l'opportunità di trovare una collocazione produttiva, si sono «arrangiati», e spesso bene. Alcuni sono andati ad alimentare il fenomeno del lavoro nero o sommerso nelle zone economicamente «marginali» della regione. Altri ne arriveranno. Quattro o cinque hanno scritto da Lierf all'ARULEF (Associazione regionale dei lavoratori all'estero che conta parecchie migliaia di aderenti e si è andata qualificando come uno degli strumenti più efficaci di tutela dell'emigrazione) per sapere che cosa possono attendersi rientrando a casa, se ci sono terreni disponibili, a quali condizioni possono avere un mutuo: hanno intenzione, come spiegavano, di mettere su un'azienda per la lavorazione del vetro che darebbe lavoro a una mezza dozzina di persone. Forse hanno già ricevuto la lettera di risposta con la quale li si informa che possono contare sul mutuo e su tutto l'aiuto necessario per reperire l'area.

Come presidente dell'ARULEF e come consigliere regionale, il compagno Francesco Lombardi è stato tra gli elaboratori della legge regionale del '73 che istituiva la Consulta dell'emigrazione e una serie di provvidenze a favore dei rientrali, sia dal punto di vista assistenziale che da quello del reinserimento. Dice Lombardi: «Quella legge fu molto utile perché in mancanza di iniziative di coordinamento da parte del potere centrale, la Regione, nel momento in cui la crisi costringeva al rientro migliaia di nostri lavoratori, seppe essere un punto di riferimento costante. Abbiamo erogato un miliardo e mezzo di lire in contributi per le spese di trasporto e viaggio e per borse di studio. E con gli interventi in conto interessi sui mutui contratti dagli ex emigrati per risistemare o costruire le case, la legge ha funzionato anche come volano dell'attività edilizia».

L'utilità del provvedimento non ha impedito di coglierne i limiti. E' stata l'esperienza, sono stati gli stessi emigrati

a far intendere che non gli importava tanto il mezzo milione di contributo quanto un rapporto con la Regione tale da metterli in condizione di inserirsi al meglio, attraverso i provvedimenti per i diversi settori (dall'artigianato al commercio, dal turismo ai servizi sanitari) nelle scelte programmatiche dell'Umbria.

L'emigrazione non è e non può essere, come è stato tante volte rilevato, un fatto settoriale. L'emigrato che rientra non appartiene a una «categoria speciale»: non chiede di essere un assistito, ma di trovare, come lavoratore, un rapporto positivo con la società di cui torna a far parte. In Umbria si lavora a costruire questo rapporto. «La nostra linea — spiega Lombardi — è di affrontare i problemi dell'emigrato come problemi dello sviluppo complessivo della regione. Chi torna porta con sé un bagaglio di capacità di lavoro, professionali e imprenditoriali, e un complesso di risorse che costituiscono un patrimonio da far fruttare».

Le possibilità ci sono. L'industria umbra, con la sua fitta maglia di piccole e medie imprese, ha retto meglio di altre ai colpi della crisi. Non mancano elementi d'incertezza e contraddizioni, e tuttavia dal 1970 si è registrato un aumento degli occupati di 12 mila unità. Anche in agricoltura — che non è più l'agricoltura «stracciona» di dieci o quindici anni fa e fornisce un prodotto lordo vendibile superiore al dato nazionale — c'è una crescita degli addetti. Il piano regionale ha indicato i binari dello sviluppo, puntando al riequilibrio e all'individuazione di nuovi soggetti produttivi: il bilancio pluriennale, varato recentemente, ha quantificato le scelte e fissato i tempi d'attuazione del piano. Ora si tratta di «innervare» l'emigrazione, con le sue potenzialità, in questo tessuto legislativo e programmatico.

La nuova legge sull'emigrazione, il cui iter è stato rallentato dai veti del commissario di governo, punta a privilegiare gli aspetti di pro-

mozione economico-produttiva e a fare della Consulta un organismo d'informazione e di pronosta, insomma uno strumento capace di «vedere» i problemi, ma anche l'apporto degli emigrati a un discorso generale di espansione economica e sociale. Afferma ancora il presidente dell'ARULEF: «Abbiamo migliaia di etari incolti. Penso a quello che può rappresentare nella nostra regione un'agricoltura in cui sia garantita una migliore qualità della vita, avviata verso processi di evoluzione tecnico-scientifica ai quali gli emigrati contribuiscono col loro lavoro, con un alto livello professionale, anche coi loro risparmi. E penso a settori artigianali come quelli della lavorazione del ferro e del mobile scolpito che hanno un buon futuro e oggi soffrono di un'estrema scarsità di manodopera. Ecco, sono esempi di come si possono impiegare energie e capacità».

I progetti

Queste capacità naturalmente non nascono dal nulla. In dicembre, patrocinato dalla Regione e promosso dall'Associazione emigrati, si è svolto a Gubbio un convegno sulla formazione professionale (ci sono nuove possibilità offerte dalla ristrutturazione del Fondo sociale europeo). Un altro convegno, organizzato a Trevi dalla Regione e dalla Consulta, si è occupato della questione dell'inserimento sociale e scolastico dei figli degli emigrati, un terreno sul quale l'Umbria ha già avviato ampi interventi. Intanto si sta preparando un incontro con la Finanziaria regionale, gli istituti di credito e le rappresentanze degli operatori economici per definire una proposta di utilizzo delle rimesse dall'estero nei grandi canali indicati dalla programmazione regionale. La II Conferenza umbra dell'emigrazione, a metà maggio, farà il punto sul lavoro svolto e sul moltissimo che resta da fare.

Pier Giorgio Betti



Nuovo trionfo in URSS per Eduardo

MOSCA — «La grande magia» di Eduardo De Filippo è giunta per la prima volta nell'URSS grazie ad una singolare collaborazione sovietico-jugoslava. Il regista Miroslav Belovic, ex direttore nel teatro drammatico di Belgrado ed attualmente impegnato in attività di studio e ricerca nel campo dell'arte teatrale, è stato invitato dalla direzione del «Vachtangov» a mettere in scena la commedia di De Filippo; la troupe moscovita ha prestato alcuni dei suoi migliori attori e l'ottimo scenografo Sumbatsavili. Per la parte letteraria il poeta Serghej Michalkov (è il padre dei due registi Andrei e Nikita) ha curato la traduzione degli accenti napoletani alle intonazioni moscovite.

C'è, inoltre, un precedente che riguarda il rapporto tra il «Vachtangov» e l'opera di De Filippo. Nel teatro della via Arbat, infatti, nel 1956 fu presentata Filumena Marturano con la regia di Evgheni Simonov, e attori di eccezionale prestigio come Ruben Simonov e Cecilia Manuherova (una delle stelle del «Vachtangov» nota a tutti per la brillante inter-

pretazione della Principessa Turandot di Gozzi). Lo stesso De Filippo, conosciuto il successo della recita, inviò un telegramma di congratulazioni. E lo «storico documento» figura ora nell'albo d'onore esposto nel foyer del teatro.

Gli spettatori, entrando in sala, hanno la sorpresa di trovare lo spettacolo già avviato, con i personaggi sdraiati sulle banchine dell'albergo in riva al mare, con le musiche napoletane in sottofondo (tra l'altro: una Rita Pavone che «stilla» «son finite le vacanze») e con un dialogo in italiano. Lo accento, certo, è tipicamente russo. Ma non fa niente. Tutto funziona regolarmente. I «bene», «grazie», «prego» fanno atmosfera. Siamo in clima. Poi l'annuncio che si recita La grande magia. Ormai la sala è piena e si passa a parlare in russo.

Sulla scena gli attori sono Jakovlev nella parte del marito tradito e abbandonato. Etus che recita il mago e l'avvenente Maksakova che con un attillatissimo costume in calzamaglia (più che a

Napoli sembra di essere in un avanspettacolo degli anni cinquanta) è la sua aiutante. La storia corre via bene. Il mago fa sparire la moglie del nobiluomo, ma in realtà la donna è fuggita con un amico. In sala si ride per questa commedia all'italiana, ma il riso è anche amaro. La vicenda non è solo napoletana.

Al termine applausi. Si festeggia il «ritorno» di De Filippo che a Mosca come in tutta l'URSS è popolarissimo. Milioni di spettatori hanno visto le sue commedie alla TV, milioni le hanno seguite alla radio. Moltissimi nelle città più diverse hanno partecipato delle emozioni e delle amarezze di Natale in casa Cuppiello (dal 1968 ad oggi circa 300 repliche). La bugia ha le gambe corte, Questi fantasmi, De Pretore Vincenzo, Mia famiglia, Il cindiro e altri drammi. Tra i successi più recenti quelli del teatro «Ermolova» dove il regista Andreev presenta Sabato, domenica, lunedì e del teatro della «Armata Sovietica» dove il regista Fomenko ha messo in scena Gli esami non finiscono mai.

NEW COUNTRY NuovoPaese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING & ALLIED TRADES UNION - 54 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3855
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION - 636 Bourke Street, Melbourne - 60 1581
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 130 Errol St., Nth. Melbourne - 329 7068
- FOOD PRESERVERS UNION - 128 Franklin St., Melbourne - 329 6944
- AUST. MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION - 54 Victoria St., Carlton S. - 662 3766
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 174 Victoria Pde., Melbourne - 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) - 61 Drummond Street, Carlton - 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY - 61 Drummond Street, Carlton - 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 347 7555
- AUSTRALIAN TIMBER WORKERS UNION - 34 Victoria St., Carlton S. - 662 3888
- FEDERATION LIQUOR & ALLIED INDUSTRIES EMPLOYEES' UNION - 34 Victoria St., Carlton Sth. - 662 3155

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 535 George St., Sydney - 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 136 Chalmers t., Surry Hills - 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 337 Sussex St., Sydney - 61 9901

— WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 14 Station St., Wollongong -

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 264 Halifax St., Adelaide - 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION - 207 Angus St., Adelaide - 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION - 4 Victoria St., Mile End, 5031 -
- AUSTRALIAN BUILDING AND CONSTRUCTION WORKERS' FEDERATION - 240 Franklin Street — Adelaide
- FOOD PRESERVERS' UNION OF AUSTRALIA - 1072 Old Port Rd., Albert Park, 5014

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION - 60 Beaufort St., Perth
- CLOTHING UNION - Room 28, Trades Hall, 74 Beaufort Street, Perth -
- WATER SUPPLY UNION - 1029 Wellington St., West Perth - 22 6888
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION - 102 Beaufort St., Perth - 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio statale della loro Unione.

ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION — ENGLISH SECTION

IN MELBOURNE ON THE 28th OF APRIL

Concert of people's music.

On Saturday April 28 another step is being taken to establish the music and art of the many ethnic communities as a living part of Australian cultural life. A multicultural concert with the participation of Italian, Chilean, Turkish and Greek performers has been organized by a newly formed Ethnic Cultural Committee.

The accent is on traditional and folk music which expresses the emotions and experiences of people through history and in modern times. Taking part will be a Turkish traditional and popular group, Greek performers from the Boite Community Theatre of Sydney, the "Free Chile" group based in Melbourne will present South American

folk music, and the "Italian Folk Ensemble" from the Flinders University of Adelaide who perform sketches, mimes and songs reflecting the concerns of today's society in Italy and of Italian migrants. Australian folk musicians will also be appearing.

The Concert of People's Music will endeavour to relate closely to the majority of

migrants in this country by providing an expression of popular experiences.

The event will coincide with Mayday week activities as an expression of the culture of as much as one third of the Australian workforce.

DATE: Saturday April 28, 7.30 p.m.

PLACE: University Park School, Story St., PARKVILLE.

TICKETS: \$3.00 Adults, \$2.00 Children, can be purchased at FILEF, 7 Myrtle St., Coburg. Phone: 350 4684, or at the door.

CONTINUA
DALLA
PRIMA PAGINA

Italian elections are now certain

Congresso

mere, elezioni anticipate).

Il dibattito è durato più di quattro giorni e pertanto non si presta facilmente ad un tentativo di sunto. Per avere uno "spaccato" di questo Congresso — riferito poveramente dalla stampa In Australia — abbiamo scelto qualche brano di Intervento che ci è sembrato particolarmente significativo. Quello di Luciano Lama: "I comunisti sono passati all'opposizione perché la maggioranza non esisteva più, ma la relazione e gli Interventi del congresso dicono che ci sentiamo partito di governo e che vogliamo partecipare al governo del Paese non come fatto fine a se stesso, ma per realizzare assieme agli altri partiti democratici un programma di rinnovamento della società. Dobbiamo perciò diventare sempre più partito di governo per la serietà delle nostre piattaforme, per il loro realismo e per la loro forza trasformatrice e dobbiamo essere contemporaneamente partito di lotta per far passare questa politica, perché sappiamo che senza le masse il rinnovamento non si fa."

Giorgio Napolitano si è riliacciato al discorso di Lama: "Abbiamo vissuto un'esperienza molto importante, anche se faticosa e per certi versi ingrata, che ci permette di portare ad un più ampio livello la nostra battaglia per il superamento della crisi che travaglia l'Italia. Tra tante difficoltà, delle strade nuove, dei processi di cambiamento sono stati aperti e se da tante parti si è tentato di bloccarli... è possibile impedirlo. La partita è ancora tutta da giocare e va da noi giocata con fiducia e con lo slancio sul piano sociale, politico ed elettorale."

Anche Macaluso ha ribadito la scelta della politica di unità: "Sbagliano quei compagni che hanno riproposto la posizione del partito come un "ritorno all'opposizione" e quindi una marcia indietro. Non è così. Noi non siamo all'opposizione, perché i fatti dimostrano che non è possibile governare con il PCI alla opposizione."

Il messaggio che il PCI ha lanciato dalle tribune del suo XV Congresso è quindi quello della solidarietà democratica da rilanciare su basi nuove. Il Congresso ha approfondito queste basi nuove e necessarie tra le quali pone sia i contenuti di una strategia di risanamento e di riforme, sia le garanzie politiche: prima fra tutte la liquidazione del veto anticomunista.

ROME — For the third time in eight years, Italy is about to go to an early poll.

President Pertini has been forced to dissolve Parliament after several fruitless attempts to form a new majority government

The Christian Democratic Party had rejected any solution in which the Communist Party would have played a prominent role.

Mr. Andreotti then tried to get the Parliament's consent to a cabinet formed by his party — the Christian Democratic Party — the Republicans and the Socialdemocrats. The cabinet was rejected by a narrow majority. The cabinet he wanted to be approved was one of the worse ever.

Again, the Christian De-

mocrats have refused to come to terms with a new reality, that is, the fact that Italy cannot be ruled by themselves alone but that power must be shared equally between the democratic parties.

A government of popular unity is necessary in order to achieve economic and social stability in Italy.

A party in any society is expected to constantly renew itself to adequately meet changing circumstances and new priorities.

This is more so in Italy, a country which is highly politicized and where priorities include factors of such importance as economic recovery and an efficient struggle against terrorism.

The Christian Democrats' priorities, however, are enti-

rely different: they are only concerned with maintaining political power. And therein lies the Christian Democrats' major contradiction: between their priorities and those of the nation there is a huge and growing gap.

For this reason alone they have been unable to come to terms with the PCI and have imposed new general elections.

In other words, they have turned to the democratic process — e.g., the election — in the hope to obtain again the consent of the people.

The only way in which the C. Ds can be changed or forced to understand that they have not a Divine-right to rule, is for the Left to make a new leap forward.

PROTESTA DEGLI "AMICI DEL PARTITO LABURISTA"

Il "consiglio dei presidenti" non rappresenta nessuno

SYDNEY — La mancata volontà del Consolato Generale di Sydney di dar vita ad un Comitato Consolare (sia pure secondo la vecchia legge del '67), nonostante il ripetuto sollecito della FILEF ed altre associazioni lascia ampi spazi di manovra a certi notabili che, approfittando del vuoto organizzativo, danno vita a certe iniziative esclusivistiche e di parte, pretendendo poi di rappresentare il volere della collettività in generale. Nel pubblicare il comunicato dell'associazione "Amici del Partito Laburista" vogliamo far rilevare ai lettori, ai membri e simpatizzanti della FILEF e di tutte le associazioni e partiti democratici le inadempienze del Consolo, il quale, a 4 anni della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ancora non si è deciso a rispettare la legge sui Comitati Consolari.

Caro Signor Segretario,

la sera di martedì 27 marzo 1975, nella sede dell'Alpa Club è stato eletto un "Consiglio dei Presidenti" con una procedura che, per carità di patria, chiameremo "garibaldina".

Prima che venisse discusso lo Statuto del costituendo "Consiglio", era infatti già stata distribuita una lista con i nomi dei candidati all'esecutivo — ovviamente concordati in precedenza con gli Interessi — che sono stati poi eletti per acclamazione.

Per ammissione dello stesso chairman Papallo, questo "Consiglio" non rappresenta le associazioni ma soltanto le persone fisiche dei presidenti eletti. E' stato perciò costruito un vertice senza la base, o se preferite, il tetto di una casa senza le fondamenta. Si è trattato oltretutto di una riunione "segreta" perché anche la stampa non era stata invitata tranne che in forma "strettamente privata". Gran parte delle associazioni dello Stato sono state infine deliberatamente escluse nonostante le mie ripetute richieste di partecipazione.

Con sincera costernazione dobbiamo concludere che questo "Consiglio dei Presidenti" nato e concepito nella ombra, cresciuto nell'equivoco e nella discriminazione, non rappresenta nessuno e pertanto deve essere fermamente respinto. Il sistema democratico è spesso lungo e difficile ma per chi ama libertà e giustizia e non vuole rinunciare alla dignità personale non esistono scorciatoie.

Si circa 100 associazioni esistenti nel N.S.W., la sera del 27 marzo erano soltanto presenti 33 presidenti a titolo personale.

Alla luce di quanto sopra sollecitiamo l'intervento della sua associazione affinché

(a) venga promossa una nuova riunione con invito e

steso a tutte le associazioni regolarmente registrate in questo Stato;

(b) venga discussa la progettata Federazione delle associazioni italiane;

(c) vengano indette vere elezioni democratiche, cioè libere e segrete.

Per garantire inoltre l'imparzialità della riunione, chiedo che venga invitato a presiederla il Consolo Generale d'Italia di questo Stato al quale inviamo copia di questa lettera.

Le saremo grati caro Signor Segretario se vorrà darci atto della presente dopo opportuna discussione col suo direttivo e frattanto coi sensi della mia più viva stima ed amicizia, mi creda suo

Evasio Costanzo
Presidente.

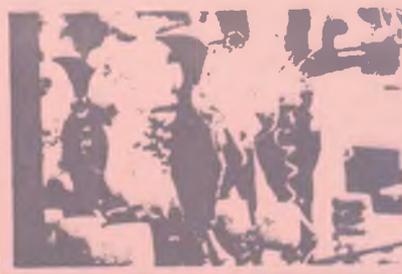
ITALIANO:
ABBONATI
A
"NUOVO
PAESE",
IL TUO
GIORNALE.

bomboniere BARBIERI

(BORSARI & CO.)

201 LYGON STREET, CARLTON
PHONE: 347 4077

I PIU' DEI MODELLI ITALIANI DI BOMBONIERE PER OGNI OCCASIONE



LA TRATTORIA

PIZZA di Tom e Maria
RESTAURANT Phone: 43 3363



32 BEST ST., NORTH FITZROY
(Cnr. ST. GEORGES RD.)

GOOD ITALIAN FOOD

● Very Friendly Atmosphere ●

— B.Y.O. —

top travel service

PASSAPORTI - ASSICURAZIONI VIAGGIO
VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO -
TRAVELLER'S CHEQUES - VISTI -
PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

tel. 489 5032, 489 5655 F.O. 497 3938 L. Ghizzi

778 nicholson street, north fitzroy

Incontro delle segreterie del P.C.I. edel C.P.A. in S.A.

ADELAIDE — Si è recentemente svolto un incontro tra i rappresentanti della segreteria statale del Partito comunista italiano e quella del Partito comunista australiano.

Lo scambio di opinioni ha confermato la necessità di continuare la cooperazione tra i due partiti attorno ai vari problemi di natura sindacale — partecipazione, corsi di lingua inglese sul lavoro —, scolastica — multiculturalismo, ecc. — e assistenziale — problemi creati dalla politica dei liberali, ecc.

Il punto in discussione che ha ricevuto maggiore attenzione è stato quello relativo al perché e all'importanza del PCI in Australia. A questo proposito, il funzionario della sezione emigrazione del PCI, Parisi, che era presente durante l'incontro, ha sottolineato come i lavoratori italiani siano rimasti isolati dalla vita sociale e politica per

colpa, tra l'altro, di un notabile legato alle forze conservatrici italiane. Il PCI opera in Australia anche per superare questa situazione così come ha già fatto in Europa dove gli italiani non erano iscritti ai sindacati e non aderivano ai partiti.

In Europa sono migliaia i lavoratori iscritti al PCI ed in Australia il tesseramento è raddoppiato nel giro di un anno, segno che la presenza del partito è gradita agli immigrati italiani.

Del dibattito è sorto anche un altro punto rilevante e cioè quello del ruolo delle forze conservatrici italiane ed australiane per condizionare i risultati delle elezioni nei due paesi. Per il PCI — è stato affermato — è il lavoratore che deve decidere in quale partito identificarsi al ravverso un dialogo aperto.

Successo delle sinistre nelle comunali in Spagna

A Madrid e Barcellona sventola la bandiera rossa

MADRID — Alle prime elezioni municipali dopo quasi mezzo secolo, le sinistre spagnole registrano un'affermazione clamorosa. Benché lo spoglio dei voti proceda a rilento (nel tentativo, da parte del governo, di dissimulare le perdite delle forze moderate), è infatti già chiaro che socialisti e comunisti sono maggioritari nelle più grandi città spagnole, dalle due metropoli di Madrid e Barcellona ai capoluoghi del sud e del centro, dell'ovest e dell'est, Valencia, Saragozza, Salamanca, Alicante, Malaga, Tarragona, Valladolid, Cordova, Lerida, Almeria e La Coruña.

Quando col passare delle ore, l'affermazione delle sinistre si è andata delineando chiaramente, una folla di molte migliaia di persone è affluita nella piazza Mayor, il cuore della vecchia Madrid, al cui centro c'è il monumento equestre ad re Filippo IV. Qualcuno è salito sul piedistallo della statua e l'ha avvolta con la bandiera della Repubblica spagnola. Intorno,

la gente applaudiva e cantava. Le manifestazioni duravano ancora all'alba, quando alla Puerta del Sol la polizia è intervenuta manganelando tra gli altri un paio di deputati del Psoe ed alcuni giornalisti.

A MADRID, l'Ucd di Adolfo Suarez contava di raggiungere la maggioranza relativa; ha invece ottenuto 25 consiglieri alla pari dei socialisti, i quali possono ora insediare sulla poltrona di «alcalde» — con l'appoggio dei 9 consiglieri comunisti — il loro presidente Enrique Tierno Galvan.

Il conteggio dei voti dà l'Ucd e il Psoe praticamente alla pari, un dato che, se non rovescia, certo modifica sensibilmente il quadro che era uscito dalle elezioni politiche del primo marzo: se allora il partito centrista aveva infatti sopravanzato di un milione di voti i socialisti, il suo vantaggio sembra ridotto (ma si tratta, ripetiamo, di risultati parziali) ad appena 200 mila voti. Intanto il Psoe continua ad avanzare: il primo marzo aveva guadagnato qua-

si due punti percentuali rispetto alle politiche del '77, ed ora sembra averne guadagnati altri 3. Ultimo, ma non certo meno significativo, dato da segnalare, è la vittoria dei partiti nazionalisti ed autonomisti: in Andalusia continua l'ascesa del partito socialista andaluso, mentre a Bilbao e San Sebastiano vince il partito nazionalista basco e continua a rafforzarsi il gruppo separatista Herri Batasuna.

«I risultati», ha dichiarato Santiago Carrillo, «hanno superato le nostre più ottimistiche previsioni. La nostra affermazione è importante, ma vogliamo anche salutare la grande vittoria riportata dal Psoe». Con questa dichiarazione si sono praticamente aperte le trattative tra socialisti e comunisti per la formazione di giunte unitarie nei capoluoghi di provincia (23 o 24 su 52) e negli altri comuni dove esse sono possibili. La Spagna appare quindi più divisa di quanto non sembrasse alle politiche, dove il sistema elettorale assicura al partito di maggioranza relativa un buon margine di «premio» nei seggi parlamentari, mentre la differenza tra città e campagne finisce col «essere offuscata dai dati percentuali generali».

Per quanto riguarda i consigli provinciali che saranno eletti in secondo grado dai consigli comunali, i dati forniti dal ministero degli Interni indicano che l'Ucd avrà 726 deputati, il Psoe 283, il Pce 63 e Coalizione democratica (il partito di destra che già s'era sfaldato alle politiche del mese scorso) non più di 30.

IL 28 MAGGIO LA FIRMA DEL TRATTATO

Atene entra nella CEE

Nel 1981 una Comunità di dieci Paesi

LUSSEMBURGO — La firma del trattato di adesione della Grecia alla CEE avverrà ad Atene il 28 maggio prossimo e l'ingresso formale del Paese ellenico nella Comunità economica europea è stato fissato per il primo gennaio del 1981. La decisione è stata presa ieri notte a Lussemburgo nell'ultima sessione dei negoziati tenuta dai ministri degli esteri dei «Nove» e dai ministri ellenici degli esteri Georges Rallis e dei rapporti con la CEE Georgis Kontogeorgio.

L'ultima fase della trattativa, cominciata alla fine della prima metà del 1976 dopo che la Grecia aveva chiesto di aderire alla CEE il 12 giugno 1975, è durata meno del previsto.

Gli ultimi problemi da risolvere si riferivano a questioni di politica sociale (libera circolazione dei lavoratori e lunghezza del periodo transitorio in materia di prestazioni familiari), questioni di bilancio comunitario e questioni istituzionali. Per la prima il periodo transitorio è stato fissato in 3 anni (da parte tedesca si è rinunciato ad un periodo più prolungato). Per la seconda è stato convenuto che il contributo greco al bilancio comunitario dovrà consentire ad Atene un attivo di circa 80 milioni di unità di conto nel primo anno, per salire progressivamente fino a 500 milioni entro il quinto anno. Infine è stata definita la posizione della Grecia in seno alla Banca europea per gli investimenti: essa disporrà di un posto nel comitato di direzione della banca da dividere, a rotazione, con Irlanda e Danimarca.

Inoltre, i ministri degli esteri dei «Nove» hanno tentato di superare le ultime difficoltà per la prossima sessione finale dei negoziati multilaterali Gatt (accordo generale sulle tariffe e sul commercio) di Ginevra. Il risultato è stato un accordo che ha trovato il consenso dei rappresentanti di otto Paesi, meno l'Italia — rappresentata al Consiglio dal sottosegretario agli esteri Adolfo Battaglia — che ha posto una riserva.

Ergastolo agli assassini di Letelier

WASHINGTON. — Si è concluso con due condanne all'ergastolo e una a 8 anni di detenzione il processo a carico dei fuonuscii cubani responsabili dell'assassinio dell'ex ministro degli Esteri cileno Orlando Letelier. L'ergastolo è stato comminato a Alvin Ross Diaz e Guillermo Novo Sampol. Il fratello di quest'ultimo, Ignacio, se l'è cavata con una condanna a 8 anni di reclusione per aver svolto un ruolo marginale nel complotto che il 21 settembre del 1976 culminò nell'assassinio di Letelier. L'ex ministro saltò in aria con la sua automobile mentre percorreva una strada di Washington. Nell'esplosione perì anche una collaboratrice.

Per l'assassinio di Letelier, come si ricorderà, è stata chiesta l'estradizione dell'ex capo della polizia segreta di Pinochet, Manuel Contreras.

Diciotto bambini nella fossa comune scoperta a Cao Bang

HANOI. — Due fosse comuni con cadaveri di civili vietnamiti sono state scoperte nel villaggio di Duc Chich, a 6 chilometri da Cao Bang, da dove i cinesi si sono ritirati il 15 marzo. Un gruppo di giornalisti, tra i quali l'invitato di «France Presse», hanno visto 38 cadaveri tra cui quelli di due bambini in tenera età, che giacevano in un pozzo poco profondo. L'identità dei morti è stata stabilita in base all'esame dei loro indumenti che erano stati bruciati in un luogo non lontano dalla fossa comune, ma senza venire completamente distrutti. Si tratta di 19 operai, un operaio e 18 bambini, in età compresa tra gli 8 mesi e i tredici anni uccisi con armi da fuoco ed anche a bastonate. Inoltre, poco lontano sono stati trovati i cadaveri di altre tre donne, legate ad alberi e denudate, che sono state uccise con fucili AK-47 i cui bossoli erano sparsi a

terra. Non lontano dalla fossa i giornalisti hanno visto in un fiume alcuni cadaveri più o meno ricoperti di sabbia o di fango.

Secondo il dr. Hoan Kim, dell'Istituto sanitario centrale, che partecipa alle operazioni di disinfezione nella provincia di Cao Bang, «l'immersione da parte dei cinesi di cadaveri nei corsi d'acqua non è stata casuale ma vi era una volontà deliberata di inquinamento che avrebbe potuto causare epidemie». Ad oltre una settimana dal ritiro dei cinesi gli abitanti di Cao Bang non sono stati autorizzati a rientrare nella città. Vi hanno accesso per ora solo squadre sanitarie, artigiani e operai addetti al ripristino delle linee elettriche. I pali sono stati abbattuti e poche case sono ancora in piedi. Quasi il 90 per cento della città è stato distrutto.

PARIGI. — Il successo delle sinistre, già netto al primo turno delle cantonali, il 18 di marzo, si è fatto ancor più preminente: il 55,6 per cento degli elettori ha votato a sinistra, soltanto il 44 per cento per la maggioranza di governo.

A distanza di un anno dalle elezioni politiche del '78, qualcosa di più di un semplice rovesciamento dei rapporti di forza,

sembra essersi prodotto: la crisi economica che si è abbattuta su interi settori produttivi, vedi la siderurgia, sconvolgendo regioni come la Lorena e il Nord, ha provocato un malcontento diffuso contro il governo e le forze politiche che lo sostengono, suscitando un movimento popolare unitario che ha travolto

le polemiche intestine fra PS e PCF.

Il risultato più spettacolare è che per la prima volta nel dopoguerra, la maggioranza dei Consigli generali, che reggono i dipartimenti di Francia, è presieduta ora da socialisti e comunisti. Ad un risultato del genere si è potuto giungere perché la percentuale dei votanti è stata ieri ancora superiore a quella già notevolissima di domenica scorsa, oltre il 67 per cento, e perché «la disciplina di voto delle sinistre è stata eccellente in tutti i cantoni», come ha sottolineato con soddisfazione Claude Estier, uno dei segretari nazionali del PS. I socialisti anche ieri, come era accaduto domenica scorsa, registrano il successo più largo che conferma largamente al primo posto fra i partiti nel paese. Anche il PCF progredisce, confermando la inversione di tendenza registrata al primo turno: decine di nuovi consiglieri generali comunisti si affiancano ora ai quasi duecento nuovi consiglieri socialisti, che sono stati eletti ieri. Tra la dozzina di dipartimenti che l'opposizione ha strappato alla maggioranza, dall'Oise alla Seine-et-Marne, spicca la Corrèze, dove è Jacques Chirac, il leader del partito gollista RPR a perdere la presidenza del Consiglio generale.

Difficile dire quanto, su questi dati elettorali, abbia pesato la manifestazione della CGT di a Parigi.

La spiegazione l'ha fornita, involontariamente, il ministro degli Interni Bonnet, quando si è scagliato contro la CGT, responsabile di aver voluto organizzare la manifestazione operaia in opposizione agli altri sindacati, CFDT e FO. Isolata e settaria, secondo il ministro, la CGT si sarebbe addossata così la responsabilità delle conseguenze: i disordini e le violenze. Il ministro aveva trascurato tre elementi: 1) il comportamento della polizia, che non ha impedito i disordini quando avrebbe potuto. 2) Che il servizio di vigilanza della CGT ha catturato un «autonomo», che scagliava bulloni contro le CRS, lo ha perquisito, e gli ha trovato in tasca la tessera, la medaglia, il bracciale di poliziotto; 3) che la CGT non solo non era isolata sul piano sindacale al corteo partecipavano le sezioni locali della CFDT delle zone più colpite dalla crisi siderurgica, Longwy, Denain, e altre ancora. Ma aveva ricevuto, accanto all'adesione scontata dei comunisti, quella inattesa dei socialisti. E il caso di dire che la spinta unitaria del movimento popolare contro la «ristrutturazione selvaggia» della siderurgia ha travolto le piccole alchimie politiche e gli apparati di partito. Dopo il risultato del 18, che aveva indicato una maggioranza di oltre il 54% per le sinistre, c'erano da eleggere 1.408 consiglieri generali.

Sensibile spostamento d'opinione a favore dei socialisti e dei comunisti

Francia: la sinistra avanza ancora al secondo turno delle cantonali

I soldati britannici ritirati da Malta

LA VALLETTA — L'ultimo soldato inglese ha lasciato Malta il 31 marzo 1979 ponendo così fine ad una presenza militare che è durata 179 anni, esattamente dal 3 settembre 1800. La data era stata fissata nel 1964, nel momento cioè dell'accesso all'indipendenza. Il ritiro delle truppe britanniche è stato celebrato con una serie di manifestazioni, alle quali ha partecipato una delegazione libica diretta dallo stesso Gheddafi. Il governo maltese di Dom Mintoff si era rivolto a diversi Paesi mediterranei — in particolare Libia, Algeria, Italia e Francia — per chiedere assistenza economica, manifestando l'intenzione di fare di Malta un «ponte fra Europa e Africa». Nella foto: Gheddafi e Mintoff



DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

L'ayatollah annuncia l'esito pressoché unanime del referendum

Khomeini: l'Iran è una repubblica islamica

TEHERAN — Il plebiscito si è concluso. L'Iran è ora, per acclamazione, una « repubblica islamica », anzi « il governo di Allah », come ha dichiarato l'ayatollah Khomeini. La percentuale dei « sì » è stata altissima: il 98%. Pare sia altissima anche quella dei votanti: alla radio si è detto che su 24 milioni di schede stampate ne sono state utilizzate 18 milioni.

Abbiamo chiesto un giudizio sul referendum ad uno dei cinque giuristi della commissione internazionale chiamata a verificare la legalità del voto. « Questo referendum — ci ha detto la signora Nicole Dreyfuss, francese — si è fatto all'aperto, nella strada, come nella strada si era fatta la rivoluzione. Ritengo positivo che il nuovo governo dell'Iran abbia sentito il bisogno di una ratifica attraverso il voto popolare di un cambiamento di regime che non lasciava comunque dubbi in via di fatto. Certo, la meccanica delle votazioni non ha corrisposto a quelle che siamo abituati nei nostri Paesi. C'era la fretta, c'era la disabitudine storica di un popolo a libere elezioni ».

Sulla ratifica popolare e sul suo esito incontestabile ha messo l'accento Khomeini nella dichiarazione sopra riferita, che è stata letta da un annunciatore della « voce della rivoluzione ». « Proclamiamo il primo aprile — ha detto l'ayatollah — giornata della Repubblica... Con il referendum abbiamo dato vita ad un governo di giustizia e rovesciato, seppellendola nella pattiniera della storia, la monarchia ». Khomeini ha fatto anche un accenno alla tappa successiva, preannunciando prossime elezioni per l'Assemblea costituente che dovrà varare la Costituzione della Repubblica islamica. Dopo il messaggio di Khomeini, molta gente si è riversata nelle strade, gli automobilisti circolavano con i fari accesi e suo-



GORBAD-E QABOOS — Un soldato governativo punta il fucile contro una automobile ad un posto di blocco in una via di questa cittadina del nord-est dell'Iran dove si sono svolti scontri armati tra forze governative e uomini delle tribù locali.

nando i clacson in segno di giubilo

Oggi sarà formalmente giorno di festa: il tredicesimo giorno dell'anno nuovo. Un po' come la nostra Pasqua e Pasquetta: la prima occasione per respirare la primavera, fare una gita fuori porta. I cittadini di Teheran ne faranno la festa della repubblica, dell'uscita dal lungo e buio inverno di una delle dittature più feroci che l'epoca contemporanea abbia conosciuto. Faranno la festa — per ricordare il sangue che è stato versato — andando in pellegrinaggio al cimitero di Behesht Zahra.

Ma la festa non sarà solo turbata dal ricordo delle sofferenze passate e dal fatto che il raduno ha come meta un cimitero, sia pure un cimitero musulmano, e quindi con una mestizia diversa da quella dei nostri cimiteri della « morte occidentale ». Mano a mano che ci si accorge

che con l'insurrezione la rivoluzione non è finita, che si addensano le nubi delle contraddizioni ereditate dal passato, ben reali, ma su cui proprio per questo non manca di lavorare chi — dentro e fuori il Paese — non si rassegna a rinunciare a quanto perduto — può definitivamente perdere, crescono anche le preoccupazioni.

Nel Turkmensciar si combatte ancora. La rivolta ha radici reali e ha dimensioni di massa. E il fatto che ad innestarla siano stati certamente anche elementi di provocazione, non ne diminuisce la gravità. Nel Kurdistan la protesta pare non abbia più una forma violenta, ma il problema storico di questa nazione, da sempre oppressa e spezzata in diversi Stati, resta. E mentre è ancora fresca l'emozione che ha suscitato la protesta femminile, si accentuano le tensioni in altri campi della vita sociale, che rischiano di essere ancora più esplosive. Gli edili senza lavoro — molte decine di migliaia e gli stanziamenti del nuovo governo non riescono, o difficilmente riusciranno, ad eguagliare in futuro la dimensione che la possibilità di edilizia e di grandi lavori pubblici. Le industrie minori, che contano già centinaia di migliaia, forse milioni di disoccupati, rischiano di trovarsi tra qualche mese — se non si darà una tirata — senza la possibilità di comprare le materie prime di cui abbisognano all'estero. Nei ceti intellettuali serpeggia un forte malcontento per l'inevitabile spinta integralista determinata dalle caratteristiche di questa rivoluzione fatta « in nome di Allah ». L'inquadramento nella milizia rivoluzionaria e nei « comitati » del sottoproletariato, dei « senza scarpe » urbani, non basterà certo a risolvere i problemi di questa vera e propria « nuova classe » creata dal regime dello scia e che ha reso incomprimibili le contraddizioni dello sviluppo iraniano. E gli avvenimenti di ogni giorno nelle alte cariche dell'esercito, il fatto che tra le nuove forze armate — il cui compito istituzionale dovrebbe limitarsi alla difesa dei confini della patria — e la polizia vera e propria si stia formando un « cuscinetto » rappresentato dalla nuova « guardia rivoluzionaria » (70 mila uomini) in via di costituzione, non ha-

stano a scongiurare del tutto il pericolo che in futuro l'apparato militare finisca col trovare un proprio ruolo in una soluzione repressiva di certe contraddizioni (vedi il caso delle rivolte « autonomistiche »).

La coscienza di tutto questo è forte. Tra la gente che si incontra per strada, tra i compagni di viaggio occasionali sui taxi, tra gli amici che rivediamo a distanza di un mese e mezzo, non c'è più l'unanimità ostinata e fiduciosa dei giorni in cui le truppe dello scia massacravano per le strade, né l'entusiasmo incondizionato dei giorni eccezionali dell'insurrezione. Non solo tra i « laici », ma neppure tra gli stessi amici « islamici », che avevano preso le armi e combattuto e che non ci nascondono le loro preoccupazioni quando li riabbracciamo.

Basterà il « governo di Allah » a risolvere tutto questo, a contenere le contraddizioni? Possiamo solo dire che non necessariamente sarà questo fatto — l'aggettivo « islamica » ormai legato alla nuova repubblica — a impedire una soluzione in direzione del progresso, della democrazia e della piena indipendenza nazionale. Purché non contraddica quella unità straordinaria che ha reso possibile l'abbattimento del regime e le aspirazioni profonde di un popolo che si affaccia a respirare la libertà dopo decenni trascorsi nel buio e nel chiuso della dittatura.

Siegmund Ginzberg

Parioli SIGNS

Per tutte le forme di pubblicità
147 SYDNEY RD.
COBURG
TEL.: 386 2999



TUTTE LE NOVITA'

"LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marcianno

765 Nicholson St.

873 Sydney Rd.

Nth. Carlton, 3054

Brunswick, 3056

Tel.: 380 5197

Tel.: 386 7801

- Dischi Italiani ed Inglese
- Cassette — nastri
- Televisori a colori
- Impianti stereofonici
- Articoli da regalo
- Strumenti musicali
- Macchine da scrivere
- Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.



Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350.4684

DIRETTORE: Stefano de Pieri

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

REDAZIONE DI MELBOURNE

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Gianfranco Spinoso, Carlo Scalvini, Dick Wootton, Ariella Crema, Ted Innes, Jim Simmonds

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Piria

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko

Printed by "CAMPANILE PRINTING"

40 Trafford Street, Brunswick — Telephone: 387 4415

VOLETE MANGIARE BENE ?



Trattoria
Costa
Smeralda
B. Y. O.

di SALVATORE MURA

153 SYDNEY ROAD, COBURG
TEL. 383.1329

Cucina casalinga all'italiana
Piatti di mare

Pizze

APERTO OGNI GIORNO
SABATO E DOMENICA SOLO LA SERA
BANCHETTI SU PRENOTAZIONE

ARIA CONDIZIONATA
IN TUTTO IL LOCALE

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

"Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e speditelo debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

L'allenatore dei trionfi interisti è sempre convinto di essere «mago» A Rimini Heleno Herrera prepara il rientro nel gran giro del calcio

Il vecchio istrione ritiene necessaria l'apertura agli stranieri ed è sicuro che Paolo Rossi è già della Juventus



Heleno Herrera fra i giocatori del Rimini, la squadra attualmente allenata dal «mago» (foto sotto il titolo) con Luisito Suarez ai tempi della grande Inter.

RIMINI — Heleno Herrera vent'anni dopo, o quasi. Dai trionfi nella Coppa Campioni e in quella Intercontinentale, al disperato tentativo di portare in salvo il Rimini. Che passo! Eppure il «personaggio» c'è sempre. Sempre pronto, istrione, abile propagandista di se stesso. Sempre affascinante.

Arriviamo a Rimini per parlargli e nella sede biancorossa ci dicono che dovremo raggiungerlo a Russi, nel Ravennate. Si è trasferito là per un pomeriggio pedatorio con la squadra. D'accordo. A Russi lo ritroviamo «comandante». Immutabile. Dalla panchina volano ordini, consigli, incitamenti. Tutti. Per quasi che per un pomeriggio i Crezzani e i Vala sian divontati i Panchetti e i Mazzola. Ma è solo illusione ottica che finisce in fretta. Altri tempi, altra gente. Allora c'erano anche i giocatori venuti da fuori: i suoi Jair e Peiró, soprattutto il suo ineguagliabile Luisito Suarez.

«Signor Herrera, come giudica il calcio di casa nostra, anche considerando che non si va più in là di qualche turno di Coppa Uefa? Altra cosa con gli stranieri?». Gli facciamo la domanda mentre i suoi uomini, finita la sfacchinata, si infilano sotto la doccia. La conversazione prende cordialmente il via grazie alla preziosa «liberazione» di Renato Cavallari, un vecchio amico che del Rimini attuale è direttore sportivo.

«E' sceso! Il livello del calcio italiano è sceso. C'è stato un livellamento verso il basso e io sono convinto dipenda dalla mancanza degli stranieri. Prima c'era la grande Inter con Suarez e gli altri; c'era il Milan con Schiaffino, Sani e Altafini; c'erano ottimi giocatori stranieri in altre squadre».

«Quindi lei riaprirebbe le frontiere? Ma a quali condizioni?».

«Io sì, riaprirei assolutamente, a condizione di portare non dei bidoni ma dei buoni giocatori. E in giro ci sono, certo che ci sono. Ne porterei almeno due per club. In serie A,

perché è qui lo spettacolo, ma non escluderei le serie B. Per esempio l'Inter diventerebbe grande con due giocatori tipo Suarez dei tempi d'oro».

«Ma il nostro vivaio non ne risentirebbe? I giovani non vorrebbero accantonati per far posto a quelli che vengono da oltre confine e che costituirebbero l'attrazione?».

«Nemmeno per sogno. I Mazzola, i Bulgarelli, i Rivera, si sono creati grazie anche all'insegnamento degli stranieri. Ne sono stati contagiati. No, no, gli stranieri avrebbero un effetto produttivo. Prenda l'Inter, i giovani Muraro e Altobelli crescerebbero di più e meglio se avessero accanto un tipo come Suarez».

Opinione lapalissiana, della quale «Luisito il grande» ne rappresenta evidentemente il motivo conduttore. Cambiamo argomento. I riminesi sono ancora sotto la doccia e il mister non ha fretta. La «Nazionale», Bearzot: tut lo bene o ci vorrebbero facce nuove?».

«No, Bearzot ha avuto ragione di prendere la base della Juventus per i campionati del mondo. Adesso, pian piano, la integrerà con altri giocatori, perché non basta il valore dei singoli. Ci vuole l'affiatamento, e questo, Bearzot, con gli juventini l'ha avuto automaticamente. E' stato intelligente».

E Paolo Rossi? Certo non va scoperto oggi: ci hanno già pensato Farina e G.B. Fabbr. Adesso mezzo Paolo Rossi è all'asta, come dice Farina. Vorremmo solo sapere in quale squadra il «mago» lo vedrebbe esattamente inserito per esaltarne completamente tutte le doti.

«In qualsiasi grande squadra — ridacchia —. Nel Milan, per esempio, che ha bisogno di un grande centravanti, ma nella Juventus ancora di più. E' quello che le è mancato quest'anno. Paolo Rossi è sicuramente uno dei più forti centravanti del mondo. E' velocissimo, ha il fiuto della rete, se cade con l'avversario è sempre il primo a rialzarsi, arriva sempre per primo sul pal-

lone, segna gol. E' un fortissimo centravanti. Con Rossi la Juve avrebbe riconquistato lo scudetto, e l'anno venturo con Rossi in squadra il Milan sarebbe grande davvero. Ma è inutile parlarne, perché secondo me Paolo Rossi è già della Juventus. Si finta a destra e a sinistra, ma è della Juve fin dall'anno scorso».

Gli antagonisti — si fa per dire — di Paulino, sono Graziani, Giordano, Pruzzo. D'accordo, Heleno Herrera?

«Dopo Paolo Rossi vedo Graziani e mi sorprende molto la sua discesa. Lo considero forte, lottatore, potente. Mi meraviglia il suo calo e non saprei a cosa attribuirlo. Giordano è una specie di Paolo Rossi; ha le stesse caratteristiche, però con minor velocità: forse un po' più potente, più individualista. Invece Pruzzo non mi piace: è molto freddo, apati-

co. Non è un combattente. Un centravanti deve essere un trascinatore e lui non lo è. Già lo criticavo quando era al Genoa. La squadra retrocedeva e lui non lottava».

Herrera Inter: per il moderno calcio di club s'è trattato probabilmente del binomio più famoso. Lui ne è convinto. Non va stuzzicato per farglielo ammettere. Vent'anni o quasi, e nel frattempo parecchie cose sono mutate. Il ragazzino Sandro Mazzola è uscito di scena dopo essere stato grande ed oggi è il longamano di Frazzoli nelle faccende condotte da Beltrami per ridare prestigio all'Inter. Giusto il tandem Beltrami Mazzola: qual è l'opinione dell'italdigo artefice della più famosa edizione interista? C'è un collegamento ideale? E' possibile immaginare un parallelo fra l'Inter di H.H. e quella che stanno tentando di mettere su pezzo dopo pezzo Beltrami e Mazzola?

«Sì, un collegamento c'è, ma, come le dicevo, a questi giovani bisognerebbe aggiungere, a centocampio, un Suarez e un Mazzola dei tempi d'oro. E ci sono, sa, in giro nel mondo».

Léon Schots brucia Malinowski

Henry Rono si arrende e la «Cinque Mulini» è ancora di un belga

SAN VITTORE OLONA — C'è sempre un belga, magari iscritto all'ultimo momento, capace di vincere la «Cinque Mulini». L'anno scorso Willi Polleunis si mise dietro Franco Fava, Luigi Zarcone e Steve Overt. Quest'anno, nel sole di primavera e su un tracciato asciutto, il premio è toccato a Léon Schots, campione mondiale di corsa campestre due anni fa e vincitore del titolo iridato militare due settimane fa a Cork, Irlanda. La «Cinque Mulini» non ha deluso perché chi la vince è un campione. E tuttavia ha confermato che il cross italiano non esiste. Il terreno era ideale sia per Fava che per Zarcone ma il cicciolo e il siciliano sono andati a spasso: il primo si è ritirato e il secondo non è entrato tra i primi dieci.

Venanzio Ortis, nel prato del piccolo stadio, spiegava che non può esserci corsa campestre di buon livello se sta fuori della scuola. Il problema è il Venanzio aveva negli occhi il desiderio di essere in gara coi compagni per vendicare la brutta figura di Limerick e ha dovuto invece assistere all'ennesima distacco del mezzofondo italiano.

Ha deluso anche Henry Rono, in pessime condizioni di forma. Il ragazzo, che è della tribù dei «nandu» come Kip Keino e Ben Jipcho, corre con scioltezza suprema. Ma non ha birra. Ha resistito il primo giro restando assieme a Schots e al polacco Bronislaw Malinowski e all'uscita dallo stadio ha anche voluto dare la dimostrazione d'una improbabile efficienza passando a condurre. Era una fiammata: il keniano, che correva con una curiosa magia che lo faceva somigliare a un leopardo, è subito stato risucchiato dagli scatenati avversari e dopo aver corricchiato ancora un po' ha abbandonato la gara.

Di lì a poco lo ha seguito Franco Fava, già distanziato dal piccolo gruppo dei più forti. Il cicciolo è ruzzolato, si è abbuccato un ginocchio, è ripassato davanti al traguardo e si è arreso. Nel



S. VITTORE OLONA — Il belga Schots precede il polacco Malinowski.

disastro italiano solo Claudio Solone si è salvato con un eccellente decimo posto. Ma non basta. A Limerick abbiamo toccato il fondo e a San Vittore Olona si è avuta la conferma di quanto basso sia il fondo nel quale ci siamo immersi.

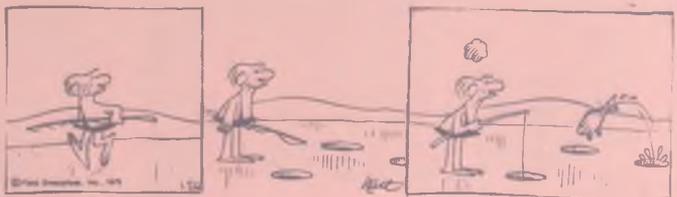
La corsa, Malinowski, Schots e Fioruti subito ventre a terra malamente tallonati da Rono, Kimobwa, Robertson, Virgin, Polleunis, Solone, Gerbi, Overt e McLeod. Dopo il primo passaggio Rono tenta di giustificare una fama non usurpata con un elegantissimo attacco che, proprio perché dimostrativo, non ha impressionato né il belga né il polacco. Al secondo passaggio Léon e Bronislaw forzano e Fioruti cede 50 metri. La gara è scritta. All'ultimo passaggio, prima di affrontare ancora una volta l'attraversamento del mulino Meraviglia, l'americano Craig Virgin aggancia Schots a Malinowski e la bagarre si fa battaglia. I tre si fanno guerra sui ritmi terribili ma devono rassegnarsi allo sprint. Il belga è veloce mentre il polacco non sa cambiar ritmo. La conclusione è logica: primo Schots, secondo Malinowski, terzo Virgin. Gli altri perduti in un lungo

ordine d'arrivo sempre comunque onorevole dato il campo di gara.

La prova juniores l'ha vinta Gaetan Erba, della Pro Patria AZ Verde, dopo l'ingustificato ritiro del favorito Roberto Antiga («Non c'ero con la testa») mentre la gara femminile ha raccontato la solitaria cavalcata della splendida norvegese Grete Waitz. La bella romana Natalia Marasescu ha dovuto contentarsi, come l'anno scorso, del secondo posto. Magnifica quinta piazza di Sabine Ladurner, una ragazza di 15 anni che si allena da sola dalle parti di Merano. E' stata la prima delle italiane, ma davanti a lei sono giunte atlete molto più navigate e con esperienze maturate sulle piste e sui prati di mezzo mondo.

Una notizia triste. Nella «Stra Cinque Mulini» corsa non competitiva disputata al mattino è morto un uomo di 43 anni. Ha fatto 50 metri e si è accasciato. E' evidente che ha preso parte a una prova per la quale non era preparato. Le non-competitive sono belle, stimolanti e utili (nel senso che abituano la gente alla pratica dello sport). Ma non bisogna farle se non si sa quanto si vale.

B. C. di Hart



Lord Blumm di Jones e Ridgeway



Il Mago di Id di Parker e Hart

